ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO · Anno 75 · Num. 1 · Telefoni dal n. 4... al n. ...

MERCOLEDI' 1 Gennaio 1941 · Anno XIX (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie ... [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IL COMUNICATO ITALIANO

La lotta prosegue alla frontiera cirenaica

Un attacco respinto sul fronte di Bardia - Nemici volti in fuga nella zona di Giarabub - Intensa attività aerea - 4 aeroplani inglesi abbattuti

Bollettino n. 208

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona di frontiera cirenaica attività delle nostre artiglierie che hanno efficacemente battuto autocolonne avversarie.

Un attacco nemico contro un nostro posto avanzato sul fronte di Bardia è stato respinto. In altro combattimento nella zona di Giarabub le nostre truppe hanno messo in fuga un reparto nemico sostenuto da autoblindo.

Nostre formazioni aeree di assalto e da caccia hanno effettuato ripetute azioni su concentramenti di mezzi meccanizzati nemici, infliggendo loro sensibili perdite.

Sul fronte greco attività di pattuglie ed in qualche settore scontri fra elementi avanzati.

Formazioni di caccia e di «picchiatelli» hanno cooperato con le forze di terra; sono stati mitragliati e bombardati concentramenti di truppe e autocolonne di rifornimento. Numerosi automezzi sono stati incendiati.

Nelle ore pomeridiane di ieri una formazione aerea nemica ha tentato un attacco su Valona; la difesa contraerea della Regia Marina e la caccia, prontamente intervenute, hanno abbattuto tre velivoli «Blenheim». Un altro è stato abbattuto da una batteria divisionale.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

In Africa Orientale nulla di notevole da segnalare.

Il Comunicato tedesco

Una fabbrica inglese di materiale bellico colpita con bombe lanciate da cento metri di quota

Nessuna azione da entrambe le parti nella notte di San Silvestro

Berlino, mercoledì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Il 31 dicembre un aeroplano da combattimento, operante isolatamente, in un ardito attacco, da soli cento metri di quota, ha centrato ripetutamente una fabbrica di materiale bellico nella contea dell'Essex. Anche a Londra sono state lanciate bombe dirompenti su obiettivi d'importanza militare. Altri attacchi sono stati diretti contro una stazione e contro un porto nella parte sud-orientale dell'isola. Qui sono stati causati danni rilevanti ad opere militari e sono stati osservati diversi incendi in magazzini.

Quattro aeroplani nemici hanno tentato, protetti dalle nubi, di raggiungere la zona industriale della Germania occidentale. Due di essi, del tipo «Bristol-Blenheim», sono stati abbattuti, già sulla costa, dall'artiglieria contraerea. Gli altri sono stati costretti ad invertire la rotta prima di raggiungere l'obiettivo. Anche ieri non si sono avute perdite da parte nostra.

Nella notte sul Capodanno l'aviazione germanica non ha svolto alcuna attività.

Anche il nemico si è astenuto da ogni attacco.

Il contributo italiano all'economia tedesca

Berlino, mercoledì sera.

Il Voelkischer Beobachter dedica un articolo all'attività dei lavoratori italiani occupati in Germania, sia nelle officine come nelle varie imprese edili, nelle miniere, nelle aziende agricole, sottolineando il contributo che queste forze danno all'industria ed alla economia tedesca in tempo di guerra.

"Minimo rischio e massimo vantaggio,,

Dal discorso di Roosevelt al popolo americano rileviamo una frase che riassume il suo pensiero: «le direttive politiche che io consiglio rappresentano per noi il minimo rischio ed il maggiore vantaggio». La frase non è eroica, se si tien conto che, secondo il Presidente, compito supremo degli S. U. è la difesa della democrazia e della libertà.

In che cosa consiste il minimo rischio? Nella possibilità degli S. U. di aiutare in forma decisiva — almeno secondo il parere di Roosevelt — la Gran Bretagna, senza esser costretti nè a fare la guerra nè ad inviare un solo battaglione al di là dell'Oceano. Egli consiglia il Congresso ad approvare una serie di misure, che saranno note i prossimi giorni, grazie alle quali gli S. U. rimarranno un paese neutrale pur partecipando indirettamente al conflitto in favore di uno dei belligeranti.

Ed il vantaggio di questa politica? Il Presidente risponde: gli inglesi vinceranno la guerra e libereranno anche gli S. U. dal pericolo nazional-socialista, noi daremo soltanto delle armi, delle navi e magari dei dollari ma non del sangue (il sangue, come tutti sanno, è una merce del tutto particolare). Naturalmente il Presidente pensava anche all'altra ipotesi: che l'Inghilterra, malgrado gli aiuti americani, sia sconfitta. In tal caso Washington, prolungando la resistenza britannica, avrebbe il vantaggio di guadagnar tempo e di completare i suoi armamenti per poter reclamare con maggior forza la sua parte di eredità.

Rimane comunque fermo il concetto che il più potente difensore della democrazia si ispira al principio, ufficialmente proclamato, di rischiare poco e guadagnare molto. Ideali difesi con concetti così utilitari, nei periodi cruenti nella storia dei popoli, mai hanno avuto il sopravvento.

Tra Washington e Londra

I "prestiti,, di materiale bellico

Come dovrebbe avvenire la restituzione — Roosevelt dichiara che non vi è alcuna fretta

Washington, mercoledì matt.

Il Presidente Roosevelt ha dichiarato, durante la conferenza della stampa, in merito al suo piano di fornire in prestito alla Gran Bretagna materiale bellico di ogni genere, che egli desidera veder approvata dal Parlamento federale una legge nella quale gli accordi con l'Inghilterra siano formulati in modo che, alla fine della guerra, gli Stati Uniti ricevano di ritorno il materiale da guerra prestato, pezzo per pezzo. Dovrà trattarsi del materiale originario intatto, oppure del materiale americano debitamente riparato oppure di materiale in sostituzione di quello inutilizzabile. Questo principio dovrebbe essere esteso anche alle materie prime utilizzabili per scopi bellici, come lo stagno e il caucciù. Egli ha tuttavia sottolineato che non esiste speciale urgenza per l'approvazione di questa legge.

Il Segretario del Dipartimento di Stato, Cordell Hull, ha rifiutato di commentare l'ultimo discorso radiofonico del senatore Wheeler. Egli ha dichiarato di essere troppo occupato con altri problemi.

(D.N.B.)

La guerra nei mari lontani

Oltre venti vapori norvegesi

che viaggiavano per conto dell'Inghilterra

affondati dai tedeschi nel Pacifico

Le imprese di un incrociatore ausiliario

NEW YORK, merc. matt.

La Mackay Radio informa, secondo quanto comunica la «Associated Press», di aver intercettato messaggi emessi dal vapore inglese «Mnilgurau», di 6578 tonnellate, secondo cui il vapore è inseguito da una nave misteriosa.

Si apprende inoltre nei circoli marittimi di New York che la motonave norvegese «Talleyrand», di 6732 tonnellate, è considerata perduta. La «Talleyrand» navigava al servizio della Gran Bretagna.

Si suppone che essa abbia subito la stessa sorte di altri venti e più vapori norvegesi, navigavi al servizio dell'Inghilterra e affondati, come è già stato annunziato, da un incrociatore ausiliario tedesco operante nel Pacifico.

Vita a bordo della nave corsara

Armamento formidabile - Rifornimenti in pieno mare - Il racconto di un ufficiale norvegese giunto a Hong Kong

(Servizio Speciale di Stampa Sera)

Sciangai, mercoledì sera.

La notizia della comparsa nei mari orientali di incrociatori ausiliari germanici ha avuto le immediate sensibili ripercussioni in questi ambienti navali. Ora tali notizie si sono fatte anche più gravi e l'impressione n'è maggiore, in quanto sono giunti ad Hong Kong parecchi naufraghi scampati all'affondamento delle loro navi, intercettate e colate a picco appunto da uno di questi incrociatori corsari.

Dai racconti dei naufraghi — ed è questo particolare che ha generato il maggiore orgasmo — si sono potute conoscere alcune caratteristiche delle navi con le quali l'Alto Comando della Marina tedesca conduce questa guerra in mari lontanissimi.

Incontro in mare

Il primo ufficiale della nave norvegese affondata, infatti, narra l'avventura di cui è stato protagonista con i suoi uomini.

«Dopo avere completato ad Adelaide - Australia - il carico, consistente in parecchie migliaia di tonnellate di balle di lana — egli dice — iniziammo il viaggio verso l'Europa. Viaggio lungo che, passando per Città del Capo, doveva portarci sulle coste occidentali dell'Africa e di qui nell'Atlantico del Nord.

«La navigazione procedeva regolare, né pensavamo che — almeno per la prima parte del lungo viaggio — avremmo dovuto temere cattivi incontri. Viaggiando per conto dell'Ammiragliato inglese, avevamo preso a bordo un ufficiale della Marina australiana, il quale aveva il preciso incarico di tenere il contatto con le autorità militari di Londra. Pensavamo che egli ci sarebbe tornato utile quando — giunti nei mari europei — si sarebbe dovuto formare convoglio per raggiungere quello dei porti inglesi che ci sarebbe stato comunicato.

«Come primo provvedimento egli ci inibì l'uso della stazione marconigrafica. Un dispaccio circolare in cifre emesso da Sidney segnalava, infatti, la presenza nei mari del sud di navi da corsa tedesche; qualsiasi emissione poteva svelare la nostra presenza al nemico.

«Tale nostro silenzio valse però a nulla, in quanto, all'alba del quattro dicembre vedemmo profilarsi al nostro traverso la sagoma di un piroscafo di media stazza, una nave sulle diecimila tonnellate, che, aumentando progressivamente l'andatura, accostava decisamente verso di noi. Prima ancora che ci fosse possibile entrare in comunicazione con i segnali a bandiere, una colonna di spuma si alzò a cento metri dalla nostra prora.

«Il comandante e l'ufficiale australiano che si trovavano con me sulla plancia ebbero — come pure io — l'immediata sensazione di quello che stava accadendo.

Nell'oculare del cannocchiale ora distinguevo chiaramente all'albero della nave la fiamma di combattimento della Marina del Reich, un lontano boato annunciava la partenza di una seconda cannonata; un nuovo ciuffo di schiuma s'elevò a cinquanta metri da noi.

«Il comandante portò il comando del telegrafo di macchina sul «fermo», poi su «indietro». Gorgogliò violenta l'acqua tra le eliche, e, vinto l'abbrivio, la nostra nave fu ferma.

Visita a bordo

«Fu allora l'avversario ad avvicinarsi, puntando direttamente su di noi. Ai cinquecento metri si alzarono dei segnali. Chiedevano che si accogliesse una loro pattuglia a bordo. Non c'era altro da fare. Si vedevano sulla coperta gli uomini ai pezzi e le bocche da fuoco erano puntate sulla nostra nave. Demmo risposta negativa. Dalla nave germanica si staccò allora una lancia. Fui col comandante al barcarizzo ad accolsi l'ufficiale tedesco che era accompagnato da una scorta armata. Senza far parola si diresse alla sala nautica, dove chiese gli si presentassero le carte. Dopo un rapido esame si rivolse all'ufficiale australiano che era con noi, dichiarandogli di doverlo considerare prigioniero di guerra: due marinai gli si misero ai fianchi e lo accompagnarono fuori.

«Rimasto con noi, l'ufficiale germanico ci chiese quali fossero le nostre scorte di viveri e di combustibile. Eravamo forniti per buona parte della navigazione. Saputo ciò, prese il comando della nave, mentre uno dei suoi uomini trasmetteva alcune segnalazioni. La nave tedesca si mosse, accostò, si dispose contro bordo.

«Fu allora che abbiamo l'impressionante visione di quella che è l'organizzazione germanica di questa strana e difficile guerra.

«Altri marinai tedeschi vennero a bordo, aprirono i carbonili, gettarono fra i due piroscafi una leggera doppia passerella. Il via vai degli uomini durò alcune ore, mentre più oltre la benna di una gru pescava a grandi manciate nei depositi, scaricando nei carbonili della nave tedesca.

«In breve molte centinaia di tonnellate di minerale passarono da un piroscafo all'altro.

«Uguale sorte toccò alle nostre scorte di viveri.

«Dopo questi preparativi non c'era di che farsi illusioni sulla sorte che sarebbe toccata alla nostra nave. Con una tubazione i tedeschi avevano anche provveduto a svuotarci le cisterne d'acqua.

«Finite tali operazioni venne l'ordine di raccogliere i nostri effetti personali e trasbordare.

«Dalla nave tedesca vennero quattro uomini con alcune cassette di dinamite. Evidentemente nave a carico non valevano una cannonata. Scesero fino nelle stive e disposero l'esplosivo.

«La nave fu così abbandonata. Dieci minuti dopo il cupo rombo delle esplosioni. La nave, squarciata, si inabissava.

Le artiglierie

«A bordo del bastimento germanico trovammo altri camerati che — come noi — erano stati sorpresi in alto mare. Erano marinai inglesi e norvegesi. Da questi ultimi venimmo a sapere che la nave tedesca aveva affondato anche una grossa petroliera. Dotata di impianti a combustione mista, aveva prima di distruggere la cisterna fatto il pieno dei suoi serbatoi, cosicchè — a detta di tutti — poteva tenere il mare anche per un paio di mesi senza rifornirsi.

«Quello che mi stupì assai fu il vedere come questa nave — originariamente un bastimento misto da carico e passeggeri — sia stata attrezzata per la guerra. Mentre in genere gli incrociatori ausiliari portano soltanto piccole artiglierie antisiluranti, questa è dotata di pezzi da 203 millimetri, pari cioè a quelli d'un incrociatore vero e proprio della «classe Washington». Ciò comporta la possibilità di lottare con speranza di successo anche contro incrociatori della Marina da guerra di 5 o di 6 mila tonnellate, i quali — se pure protetti e più veloci — si troverebbero irrimediabilmente chiusi per il calibro e la gittata dei pezzi.

«Le artiglierie sono sistemate su speciali affusti che fanno corpo con la struttura principale della nave e sono scudate in modo da proteggere i serventi quasi così bene come se essi si trovassero in torretta.

«Il comando del brandeggio dei pezzi è elettropneumatico. Credo di poter affermare che esista anche una vera e propria centrale di tiro sistemata in collegamento con la stazione telemetrica.

«Fummo trattati senza eccessivo rigore. Si viveva separati dall'equipaggio tedesco, in grandi camerate sotto coperta per gli uomini ed in cabine a quattro posti per gli ufficiali. Tutti gli oblò erano però con i vetri verniciati di nero e ci erano chiusi quando ciò fosse ritenuto opportuno per vietarci di vedere quello che stava capitando al di fuori.

«Qualche giorno dopo la nostra cattura la nave si fermò. Venimmo radunati sul ponte ed avviati alle lance che tosto furono calate in mare. A trecento metri stava un piccolo piroscafo thailandese che, «fermato» e visitato dai tedeschi, aveva accettato di prenderci a bordo per portarci qui, ad Hong Kong».

L'avventura si è così conclusa per questi norvegesi, i quali sono ora in attesa di disposizioni da parte delle autorità. I marinai inglesi sono, invece, stati trattenuti a bordo della nave tedesca.

Un mònito del Ministro dell'Alimentazione alle massaie inglesi

Più patate e meno pane e carne

Stoccolma, mercoledì sera.

Il Ministro dell'Alimentazione britannico, lord Woolton, parlando alla radio ha detto che gli inglesi devono mangiare più patate coltivate sul suolo inglese, anzichè pane, fatto con farina che deve essere importata dall'estero.

Egli ha ammonito molto gravemente il popolo britannico dall'aprire a cuor leggero le scatole di carne, perchè la Gran Bretagna, per quanto riguarda i rifornimenti di derrate alimentari, sta fronteggiando situazioni molto più gravi di quelle verificatesi durante la guerra mondiale.

A causa del blocco germanico, alcune delle navi che tentavano di importare derrate alimentari, sono state affondate. La guerra contro i rifornimenti di derrate alimentari, crea una situazione precaria, e si deve contare sopra una intensificazione della lotta contro i rifornimenti, da parte del nemico, nei prossimi mesi. Nel 1940 si è consumata, in Inghilterra, tanta carne quanto nel 1939 ma ci si deve preparare, ha concluso Woolton, alla probabilità che nel 1941 ce ne sia meno che negli anni precedenti.

Le linee della politica brasiliana in un discorso di Vargas

Rio de Janeiro, merc., matt.

I Comandi dell'Esercito e della Marina brasiliana hanno organizzato ieri un banchetto in onore del Presidente Vargas, con la partecipazione di 1200 ufficiali delle forze armate. Vargas ha porto il suo saluto alle Forze Armate, nucleo fondamentale dell'unità brasiliana, con l'appoggio delle quali è stato possibile combattere e vincere la lotta per la rinnovazione del Paese. Il Presidente si è poi occupato diffusamente dei problemi economici e politici attuali del Brasile. Egli ha fatto notare che la guerra europea ha avuto profonde ripercussioni anche in Brasile, chiudendo al Paese i mercati europei.

Vargas ha poi accennato al vasto programma d'armamenti, entrato nella fase della realizzazione prima ancora dello scoppio della guerra ed ha sfiorato anche la questione degli incidenti anglo-brasiliani dichiarando: «Si tratta di materiale bellico che abbiamo ordinato, che ci appartiene e che ci costa del denaro. Sarebbe una violazione del nostro diritto impedire che tale materiale arrivi nelle nostre mani. Chi compie tali tentativi non può attendersi da noi condiscendenza e amichevole collaborazione».

L'oratore ha poi esposto le linee fondamentali della futura politica del Brasile, dichiarando che il Paese respinge le false e comode ideologie internazionaliste che distruggono le energie patriottiche. La via del Brasile, tanto in politica interna che in politica estera, è chiaramente segnata: il Paese, fedele alla sua tradizione cristiana e alle qualità dell'operoso e pacifico popolo brasiliano, intende vivere liberamente la sua vita nazionale, mentre non intende occuparsi delle vicende interne della vita degli altri popoli.

Bombardamento del porto di Salonicco

Una nostra formazione in volo sul porto di Salonicco, che ha «centrato» con una pioggia di bombe. Nugoli di fumo si alzano dagli impianti colpiti. (Telefoto a Stampa Sera).

La Germania dopo il messaggio di Hitler

Il Führer ha detto: *Entro il 1941*

Per la prima volta è stato fissato un termine alla lotta decisiva contro la Gran Bretagna

(Servizio Speciale di Stampa Sera)

Berlino, mercoledì sera.

Se c'è, nei due messaggi che il Führer ha indirizzato alle Forze Armate ed alla Nazione tedesche in occasione dell'inizio del 1941, un'affermazione che susciterà al di là della Manica un'impressione ancor più profonda che in Germania, è, senza dubbio, quella preconizzatrice della fine vittoriosa della guerra entro il 1941.

Il nemico sa, per l'esperienza passata, che il Führer non si è mai atteggiato inutilmente a profeta, nè ha mai tratto sul futuro delle ipoteche a vuoto. Ciò che egli ha promesso al suo Popolo si è sempre avverato, con assoluta esattezza; ciò che egli ha creduto di poter presagire si è sempre rivelato, alla prova dei fatti, basato sulla più solida e concreta valutazione della realtà.

Errori di giudizio

Si sa benissimo, al di là della Manica, che uno degli errori fondamentali per l'Inghilterra è stato quello di avere sempre irriso alle previsioni emesse da Hitler, sia nel duro periodo della vigilia, sia dopo l'avvento del nazionalsocialismo al potere.

La dura esperienza dei fatti ha insegnato a tutti, in Inghilterra, che la faciloneria e l'avventatezza, la mancanza di criterio sono state le poche di quelli che hanno giudicato le previsioni hitleriane troppo paradossali, perchè potessero realizzarsi.

L'Inghilterra sa di quali gravissime conseguenze sia stato motivo per essa e per i suoi alleati l'avere perseverato in quest'errore dal giorno in cui è scoppiata la guerra.

A dispetto delle speculazioni che la propaganda inglese ha inscenato a proposito di pretesi dati relativi al piano tedesco di sbarco, a dispetto di veri e propri «falsi» a cui sono ricorsi in proposito, a scopo polemico, Churchill e compagni, nelle loro manifestazioni oratorie dal settembre in poi, si sa benissimo, al di là della Manica, che il Führer, nel preannunciare l'abbattimento del colosso britannico e la sconfitta militare della Inghilterra, sul terreno stesso dell'isola, si era finora sempre astenuto dallo stabilire un qualsiasi termine per il compiersi di un tale evento.

Stavolta la precisazione è venuta: il 1941 vedrà la vittoria finale; entro quest'anno l'Inghilterra sarà messa definitivamente a terra.

Se il Führer ha creduto di uscire finalmente dal riserbo a cui si era finora attenuto, su questo argomento, specificando con un limite di tempo lo svolgimento dell'azione futura (e che tale limite sia tutt'altro che vago risulta anche da quella parte del messaggio del Führer alla Nazione tedesca, dove si dichiara che nel nuovo anno il mondo vedrà non soltanto la vittoria militare dell'Asse, ma anche l'inizio di una nuova pacifica era di collaborazione fra i popoli) se il Führer così ha parlato, significa che il piano per l'assalto supremo contro l'Inghilterra è ormai predisposto in tutti i dettagli e che realizzate sono ormai tutte le premesse di ordine tecnico perchè esso possa aver posto in applicazione.

Di questo si ha oggi immediata coscienza in Inghilterra, nel prender conoscenza del messaggio del Führer e si può immaginare agevolmente quali ne saranno, sotto la vernice della flemma e imperturbabilità britannica, le ripercussioni sull'animo di tutti, dei dirigenti, come del popolo: terrore del futuro, col convincimento che sarà la spada tedesca a sferrare presto il suo colpo decisivo, ormai infatti a breve scadenza.

Calma attesa

Sottolineare che anche per l'opinione tedesca sia stata questa l'affermazione più suggestiva contenuta nei due messaggi del Führer, sembrerebbe voler dire cosa ovvia. Eppure, questo magnifico popolo è così ferrato per le dure realtà della guerra e nello stesso tempo così convinto dell'immancabile vittoria, che non necessita più di alcuna promessa, per brillante che essa sia, nè alcuna particolare visione esaltatrice per mantenere il suo ritmo di marcia.

Certo, per le madri e per le spose tedesche è un balsamo l'assicurazione del Führer che entro quest'anno i loro diletti saranno resi alle famiglie. Ma nel suo complesso è con calma, senza alcuna manifestazione che sia non che moderata, che la nazione tedesca ha preso conoscenza di questo meraviglioso auspicio che il Capo ha tratto all'inizio del 1941.

Con questa riaffermata certezza di vittoria il popolo tedesco prosegue così, agli albori del 1941, la sua inarrestabile, definitiva marcia.

Guido Tonella.

ULTIMA ORA

FASCISMO E FORZE ARMATE

Un messaggio al Duce inviato da Firenze

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Il Fascismo e il popolo di Firenze, raccolti in una grande e ardente adunata intorno ai loro gagliardetti e ai camerati delle Forze Armate, Vi gridano, Duce, la loro entusiastica fedeltà e la loro assoluta volontà di vittoria. — Ministro Pavolini, Sottosegretario Bonini, prefetto Palmeri, comandante Corpo d'Armata generale Sogno, Federale Moroni».

«Gran Dio Ti lodiamo...»

Il canto augurale delle radio germaniche

Berlino, mercoledì sera.

E' caratteristico, per quanto riguarda la disposizione d'animo con la quale il Popolo tedesco inizia il nuovo anno, il fatto che, ancora prima che le campane del Duomo di Colonia annunciassero attraverso le stazioni radiotrasmittenti a tutti l'inizio dell'anno 1941, da tutte quante le trasmittenti si è levato il coro *Gran Dio noi Ti lodiamo*.

E' questa l'espressione del ringraziamento che il Popolo tedesco tributa all'Altissimo dopo quest'anno di vittorie incomparabili, e nello stesso tempo l'espressione della certezza della vittoria, colla quale il Popolo tedesco e la Patria tedesca restano in attesa degli ulteriori avvenimenti, avendo già come base dei successi decisivi nella guerra.

La differenza fra la situazione militare e politica di un anno fa e la situazione militare e politica di oggi, tutta quanta a favore del Reich, è troppo potente per non poter essere compresa anche dal più semplice uomo del popolo.

Certamente la Germania anche un anno fa era consapevole della vittoria, quando cioè la linea Maginot era situata ancora davanti al fronte tedesco, mentre dietro ad essa se ne stava ancora completa ed illesa l'armata francese, quando l'Inghilterra poteva essere attaccata soltanto sul triangolo del Mare del Nord, quando il Belgio e l'Olanda, quale bastione franco-inglese, formavano quasi un trampolino per il balzo dell'avversario sul fianco nord-occidentale — fattore questo della massima insicurezza — e ciò perchè la Germania aveva fiducia nel Comando tedesco e riconosceva che la situazione odierna era completamente diversa da quella della guerra mondiale.

Nel frattempo quello che era fede è divenuto realtà. Il fallimento completo degli attacchi inglesi alla Norvegia a seguito dell'azione difensiva tedesca, che può essere qualificata come unica, è stato l'inizio del crollo, che si estese poi con una velocità da togliere il fiato anche al Belgio ed all'Olanda.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Fervorosa attività delle Donne Fasciste

Si lavora per i soldati

18 laboratori sorti in pochi giorni - I lavori dell'O.N.M.I. - L'adesione volontaria delle Suore del Cottolengo - Centri di lavoro a Casa Littoria ed in 10 Gruppi Rionali

Si lavora per i soldati. La cosa certamente non può destare meraviglia nè sorpresa o novità, perchè tutti i tempi e tutte le guerre hanno visto le nostre donne chine sui lavori destinati ai combattenti. Ma c'è in questa occupazione, dominata da un pensiero di fede profonda, tanta bontà, che non si può a meno di sottolinearla con simpatia. Anche il lavoro compiuto in silenzio e che sembra fatto più col cuore che con le mani, assurge ad un significato nobile e grande ed è una bella prova di amore di Patria.

E le donne italiane che sanno veramente amarla questa loro Patria gloriosa ed immortale, hanno vivi nel cuore e nello spirito quei sensi di responsabilità e di dovere che sono i simboli primi e più distinti di attaccamento al suolo natio.

Nessuna burocrazia

La donna italiana e fascista è pienamente all'altezza della situazione: è la donna che ha donato la propria «fede», è quella stessa che ha dato alle rinunce un sapore di bellezza inconfondibile; la donna che non ha esitato a sostituire l'uomo, in armi, anche nei lavori più pesanti, e che ha forgiato la propria anima ed il proprio cuore su di un incendio che ha un nome sublime: sacrificio.

Oggi le si chiede di lavorare per i nostri combattenti, ed essa lavora. L'iniziativa, come sempre, spetta al Fascio Femminile. E' di qui infatti che partono sempre le molte e belle iniziative di bene che toccano ogni campo della vita sociale e trovano la più ampia rispondenza nei cuori.

Nessuna parvenza, anche lontana, di burocrazia. La Fiduciaria dei Fasci Femminili, può, ed a ragione, essere fiera dello stuolo delle sue collaboratrici che alle sue direttive rispondono immediatamente con pronta azione. Così in pochi giorni nella nostra città sono sorti molti laboratori, nei quali signore e signorine di ogni ceto e di ogni età, vi si radunano per confezionare indumenti di lana per i soldati. Finora sono 18 i laboratori, già funzionanti o in via di attuazione, che accolgono le volontarie nelle ore pomeridiane, generalmente dalle 14,30 alle 18,30 e che possono contare su di un numero di partecipanti che varia da un minimo di 25 ad un massimo di 70. A giorni, certamente ne sorgeranno altri e la mistica atmosfera creata dal Divino mistero della Santa Natività, che ancora avvince e uomini e cose, non farà che dar loro un valore inconfondibile. Perchè, se mai il pensiero dei combattenti abbandona chi rimane, più vivo e tenace esso rinasce dai cuori, nei giorni che sono più cari alle tradizioni famigliari.

Dieci dei Gruppi Rionali della città stanno raccogliendo le adesioni delle volontarie che nella sede dei Gruppi stessi si recheranno a lavorare. E' un lieve sacrificio che si richiede ad ogni donna: la tenue somma di 10 lire che per la durata di un mese darà ad ognuna il diritto di partecipare al lavoro e contribuirà, sia pure in [illegible]

dre e del fanciullo, donano già quindi parte della loro giornata.

Sono qui tutte in divisa e la severità dell'abito si compenetra in armoniosa fusione con il chiaro, solare ambiente che è solito vedere ai lunghi tavoli le refezioni in letizia delle mamme e dei loro figlioletti. Tra queste lavoratrici ecco una nota di gentile e soave bontà: tre suore del Cottolengo che hanno voluto, ci dicono, partecipare spontaneamente al lavoro per i soldati. Sferruzzano in silenzio. Forse, ogni maglia del loro lavoro è accompagnata da una breve preghiera. Anche questo è sublime amore di Patria.

Un altro dei laboratori che funziona alacremente e già da tempo, è situato presso la Scuola Fascista di Economia Domestica, diretta dalla camerata Vezzani, collaboratrice della Fiduciaria per la Scuola suddetta. Qui si lavora e si confezionano pacchi. Ogni giorno si raccolgono le iscrizioni. Le partecipanti saranno scaglionate in turni determinati, in modo da occupare egualmente tutti i pomeriggi della settimana. Ma per chi potrà, il laboratorio sarà aperto anche al mattino. [illegible] si confezionano i pacchi che oltre ai caldi indumenti di lana contengono sigarette, caramelle, fazzoletti, oggetti di toletta e, sempre, filo ed aghi. Sì, i nostri soldati hanno bisogno di filo e di aghi. [illegible]

Fervore di operosità

Presso la Scuola di Economia Domestica è stato stabilito anche un turno settimanale di lavoro per le studentesse del GUF. Sabato è stato il primo giorno. Attorno ai tavoli se ne sono riunite una quarantina [illegible]

Ma non possiamo tacere del laboratorio, che pur sotto l'egida del Fascio femminile, è sorto per iniziativa e nella [illegible] sua direttrice la signora Scarfiotti Martiny, in via Magenta 21. [illegible]

Da parte sua la Pro Cultura Femminile, organizza e fa funzionare un laboratorio per confezionare indumenti per i figli dei richiamati, e, a giorni, presso la Federazione [illegible] Fiduciaria Provinciale Contessa Claretta. Un fervore di operosità, come si

Uno dei 18 Gruppi dove si lavora per i soldati.

minima parte all'acquisto del materiale necessario per le confezioni. Dieci lire, a seconda di chi le versa, possono essere nulla o possono rappresentare un sacrificio, ma negli affetti del lavoro morale, sono assai di più. [illegible]

Uno di questi laboratori che funziona già con ritmo accelerato, è stato ieri l'altro onorato della visita dell'Altezza Reale la Principessa di Piemonte.

In via Consolata

Sito nel luminoso refettorio dell'O.N.M.I. di via Consolata, il laboratorio è diretto dalla marchesa Ghisleri, attiva e sagace collaboratrice della Fiduciaria dei Fasci Femminili per l'O.N.M.I., si avvantaggia di una quarantina di camerate che giornalmente vi si riuniscono a lavorare. [illegible] collaboratrici e visitatrici materne, tutte benemerite dell'O.N.M.I., che all'opera magnifica di protezione e di difesa della ma-

vede, che non smentisce in nulla la fama di laboriosità delle nostre donne, che ad ogni ora si entusiasmano per ogni iniziativa di bene.

Si confezionano calze, guanti, passamontagna, panciere, calzettoni, sciarpe, tutti indumenti morbidi e caldi che verranno inviati alle truppe combattenti in Albania ed in Africa Settentrionale. Sono 20. Egli, certo, [illegible] pacchi, 300 [illegible]

Così, nel lavoro, le donne torinesi pensano ai soldati in armi, ed attendono con fede che suoni l'ora della splendida vittoria.

M. D.

Madre e figlio poco dopo il lieto evento.

Un fiocco bianco su un'autoambulanza

Mette alla luce un bimbo mentre la trasportano alla R. Maternità

Questa mattina, poco prima delle ore 9, i cittadini che si trovavano in via Lagrange all'altezza di via Vittorio Emanuele, osservando il passaggio dell'autoambulanza municipale n. 2416-TO diretta verso via Nizza, pilotata dall'autista [illegible] tra le vetture [illegible] creatura.

La partoriente, tale Giovanna Alberto in Vaccani, d'anni 33, moglie di un operaio della Fiat, era stata colta poco prima, nella sua abitazione in corso Regio Parco 159, dalle doglie del parto. [illegible]

I coniugi Vaccani, con l'ultimo nato, hanno tre figli. Tanto la madre quanto il neonato godono ottima salute.

ma decade gr. 20 da cederai al prezzo di L. 0,[illegible] [illegible] la razione di burro ed altri grassi [illegible] in grammi 200 [illegible] 100, il secondo gr. 150, il terzo gr. 100, il quarto grammi 200.

Istituto di Cultura Fascista

Terza Mostra fotografica

Montagna e Razza al Sestriere

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sottosezione di Sestriere dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista indice per il periodo dal 1 al 28 febbraio, la III Mostra Fotografica «Montagna e Razza». La partecipazione è aperta [illegible] scritti al P.N.F. o all'I.N.C.F. oppure comunque ad associazioni dipendenti dal Partito.

Particolarmente gradite saranno opere le quali magnifichino lo sforzo dell'Italia in armi sul fronte alpino occidentale o sulle montagne greco-albanesi, siano esse inviate da Comandi di reparti oppure direttamente da privati. Sono in palio numerosi premi dei quali verrà inviato, a richiesta, l'elenco.

I premi demografici del "Popolo delle Alpi,,

Le domande si accettano fino al 15 aprile

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci comunica:

Il Federale, aderendo a nuove richieste pervenute specialmente dalla provincia, ha deciso di rinviare l'assegnazione dei premi demografici *Il Popolo delle Alpi* al 21 aprile prossimo. Di conseguenza, le domande relative saranno accettate fino al 15 aprile XIX.

Possono concorrere all'assegnazione dei [illegible] premi i genitori (oppure la madre vedova o il padre vedovo) di almeno quattro figli. Uno dei genitori deve essere nato a Torino o in provincia. La maggioranza dei figli (metà più uno) deve essere nata a Torino o in provincia. Specie per le famiglie di quattro o cinque figli, sarà tenuto particolarmente conto del periodo intercorso dalla nascita del primo a quella dell'ultimo figlio. Oltre ai lavoratori d'ogni categoria, possono partecipare gl'impiegati privati. Tra i concorrenti appartenenti a quest'ultima categoria saranno esclusi i coniugi entrambi impiegati. Se il marito è impiegato privato, la moglie dovrà risultare «casalinga». Le domande in carta semplice dovranno essere consegnate a mano negli uffici del *Popolo delle Alpi*, a Casa Littoria, via Carlo Alberto 10, Torino. All'atto della presentazione della domanda, sarà rilasciata una ricevuta. Nella domanda gli interessati dovranno [illegible] ma chiaramente esporre con le indicazioni necessarie, anche la situazione familiare. (Ditta dalla quale si dipende, occupazione, parenti a carico, ecc.). Alla domanda va unita una copia in carta semplice dello stato di famiglia.

Arte fotografica germanica

La Mostra si chiude domani

La sera di giovedì 2 gennaio si chiude la «Mostra d'Arte fotografica germanica» che tanto successo ha ottenuto, come lo attesta la folla di visitatori che in questi giorni si è recata ad ammirarla al «Circolo degli Artisti».

Universitari a rapporto

Tutti gli Universitari fascisti devono trovarsi venerdì 3 gennaio alle ore 9,30 alla sede del G.U.F. (via B. Galliari 28) in divisa, dove sarà tenuto rapporto, in occasione della commemorazione del discorso del Duce.

Razionamento olio burro e altri grassi

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

A seguito di disposizioni emanate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, la razione dell'olio per la provincia di Torino per il prossimo mese di gennaio, è fissata in grammi 250 da distribuirsi in tre volte come già stabilito. Al fine di evitare che il consumatore abbia a subire una maggiorazione di prezzo in conseguenza degli arrotondamenti al soldo, il Consiglio Provinciale delle Corporazioni dispone che la razione, in caso di prelievo a decade, venga così ripartita: per le prime due decadi gr. 80 per buono da cedersi al prezzo di L. 0,88, per l'ulti-

Oggi è autorizzata la vendita della carne

Per autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, è permessa nella giornata odierna la vendita della carne, in tutte le macellerie.

L'infortunio di un manovale

Stamane, verso le 11, all'Ospedale Martini si è presentato il manovale Luigi Poncina fu Sandro, di 25 anni, abitante in via Vinadio 20. Egli, ieri sera, percorrendo il corso Giulio Cesare in bicicletta era stato urtato dall'auto 37608-TO, riportando una contusione alla regione lombare destra. Guarirà in quindici giorni.

Cesare Fanti

nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia

Il nostro Direttore Amministrativo, camerata Cesare Fanti, è stato nominato dalla Maestà del Re Imperatore Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia decorato del gran cordone.

A Cesare Fanti, volontario di guerra e decorato al Valor militare, unito a tutti noi de *La Stampa* e di *Stampa Sera* dai vincoli della più schietta amicizia e dalla solidarietà del comune lavoro al servizio del Regime, esprimiamo le nostre felicitazioni più camerate[illegible]sche e affettuose.

Un vecchio garibaldino festeggiato dalle Camicie Rosse torinesi

In occasione delle feste natalizie il comandante la Coorte garibaldina piemontese magg. Salvatore Ferrero, accompagnato dal vicecomandante e dall'aiutante maggiore si è recato al domicilio del novantacinquenne garibaldino cav. Felice David, ultimo superstite torinese di una schiera di valorosi veterani, a porgergli il fervido augurio del gen. Ezio Garibaldi e delle Camicie Rosse piemontesi. Il glorioso veterano garibaldino ha molto gradito l'omaggio delle Camicie Rosse depositarie della leggendaria tradizione e si è intrattenuto con loro ricordando il Leone di Caprera, agli ordini del quale combattè a Bezzecca e congedò i camerati auspicando alla folgorante vittoria delle nostre armi.

Le funzioni in Duomo per la Circoncisione

Numerosi fedeli sono intervenuti stamane alle funzioni celebrate in Duomo per la festa della Circoncisione di N. S. Alla Messa solenne delle ore 10,30 il Cardinale Arcivescovo ha fatto l'assistenza pontificale. I cantori del Duomo hanno eseguito la parte musicale. Nel pomeriggio, dopo i vespri, il Can. Vincenzo Rossi ha parlato del mistero del giorno ed il Cardinale impartisce la benedizione pontificale.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

31 dicembre 1940-XIX

NATI	30
MORTI	40
Nati morti	2
MATRIMONI	38

Investito da un'automobile

Il trentaseienne Gennaro Damasceno di Marcello, abitante in via Beccaria 24, percorrendo in velocipede la via Vittorio Asinari di Bernezzo, giunto all'altezza di via Salbertrand è stato investito dall'auto 48051 TO. Accompagnato all'Astanteria Martini è stato medicato per contusioni al fianco sinistro e abrasioni agli arti inferiori, guaribili in sei giorni.

Due passeggeri feriti in scontri tranviari

Ieri sera lungo la quindicesima linea tranviaria sono avvenuti due scontri fra vetture. Gli incidenti vanno in parte imputati alla oscurità che non ha permesso ai guidatori di vedere a tempo la vettura che li precedeva ferma sul binario. In tali incidenti due passeggeri sono rimasti leggermente feriti.

Nel primo scontro, avvenuto verso le ore 20, all'altezza di via Rossini, è rimasto contuso il vigile Vincenzo Galeano della [illegible] di Borgo Dora che ha riportato contusioni alla gamba destra, guaribili in sei giorni.

Un'ora dopo circa in via Milano, all'altezza di via Basilica un'altra vettura tranviaria della quindicesima linea urtava una motrice ferma sullo stesso binario e la passeggera Maria Fodella di Domenico, di 39 anni, abitante in via Palestrina 46, caduta nella vettura per l'urto, ha riportato contusioni e abrasioni varie guaribili in sei giorni.

Scesa dal letto ancora addormentata precipita per le scale

Stamane verso le 6,30 circa, quando la sessantacinquenne Lucia Gribaudo fu Luigi, abitante in via Asinari di Bernezzo, alzatasi e vestitasi in fretta e furia usciva di casa per le sue quotidiane occupazioni. Purtroppo la donna era forse ancora un po' addormentata e questo fattore aggiunto all'oscurità più completa che regnava sul ballatoio non le hanno permesso di vedere le scale e la poveretta messo il piede nel vuoto è rotolata per tutta la rampa delle scale stesse. Trasportata all'ospedale Martini vi veniva ricoverata e giudicata guaribile in venti giorni per una vasta ferita lacero contusa al capo e la lussazione della spalla destra.

Una lite tra coniugi e un sonoro schiaffone

Con un labbro grosso grosso si è presentata stamane all'Ospedale Martini la ventitreenne Corradina D'Angelo in Binetti, abitante in via Perosa 15, per vedere se i sanitari potevano farglielo tornare alla grandezza naturale. Tale aspirazione sarà appagata alla donna fra otto giorni, secondo il responso medico. Interrogata la D'Angelo ha dichiarato di aver ricevuto un sonoro schiaffone dal marito con il quale era venuta a diverbio.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	40	38
MILANO	69	55	48

IL SOLE sorge domani 2 gennaio (2-363) alle ore 9.7; tramonta alle 17,50. — La **LUNA** spunta alle 11,40; tramonta alle 23,15.

ANNIVERSARIO DEL 2. — A Roma firma di un accordo di amicizia Franco-italiano (1937).

L'OROSCOPO DEL 2. — Il tono astrale della giornata verrà dato da eccellenti configurazioni fra Giove e Mercurio, e dalla Luna su Giove Saturno e Sole. Ciò sarà eminentemente propizio agli affari che si annunciano vantaggiosi, sia per chi vende che per chi acquista. La giornata sarà egualmente favorevole per domandare favori ai superiori, ricercare impieghi, miglioramenti di situazione, per iniziare una giusta causa, e più ancora per regolare amichevolmente una questione litigiosa. MARIO SBAATO

L'OSCURAMENTO dei negozi ha inizio — fino al 6 gennaio compreso — alle ore 19.

I SANTI DEL 2. — SS. Nome di Gesù, S. Defendente, S. Alraldo.

FUNZIONI DEL 2. — Cenacolo: 16,30 Ora santa predicata — SS. Trinità: funzione Pro Palestina — 17 rosario, discorso del can. Vaudagnotti, benedizione con intervento dei cavalieri e dame dell'O. E. del S. Sepolcro. — Giorno dedicato alle Sante Rita da Cascia e Teresa del B. Gesù.

FIERE DEL 2. — Saciena.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 28 dicembre: Napoli: 83 da 84 sett.; 43 da 75; 17 da 58; 27 da 61; 15 da [illegible] — Palermo: 13 da 77; 42 da [illegible]; 16 da 67; 77 da 53. — Roma: [illegible] da 166; [illegible] da 115; 16 da 81; 61 da 70; 87 da 67; 80 da 65; 32 da 63; 67 da 62; 64 da 55; 5 da 53; 86 da 51. — Torino: 36 da 63; 88 da 60; 67 da 54. — Venezia: 43 da 103; 66 da 66; 87 da 56; 70 da 53; 83 da 51; 46 da 50.

ESTRAZIONI. — Cassa Nazionale e Dante Alighieri.

CEDOLE. — Sono in pagamento quelle delle Rendite, delle Ferroviarie 3,5%, della Secondaria Sarda, dell'I.R.I., Elfor, della Cogne.

INCREDIBILI, MA VERE

Cinque cacciatori... disoccupati e una serie di disavventure

23 fucilate per una lepre e quella finita da sola nel carniere - Uno strano passante per le vie di Gassino e la selvaggina in equilibrio sulla canna del fucile

Il cacciatore, quando si trova nel pieno esercizio delle sue funzioni, è forse una delle persone più parche di parole: ma appena lo fate sedere e gli mettete dinanzi una buona bottiglia, riguadagna immediatamente il tempo perduto.

Erano cinque gli appassionati seguaci di Sant'Uberto che una forte nevicata aveva bloccati con noi in una tiepida saletta d'albergo. Erano cinque cacciatori partiti con dei fierissimi propositi che si vedevano costretti ad una forzata inattività, mentre si sapeva che alcuni voli di pernici rosse erano lì a pochi chilometri da loro, per non dire a qualche centinaio di metri. Non parliamo poi delle lepri, che erano in tale quantità nella zona, che le si vedeva fare il giro-tondo attorno alle siepi.

Ma quel soffice lenzuolo bianco, dello spessore di oltre trenta centimetri aveva reso impossibile la battuta...

Una cura omeopatica

Guardando fuori dalla finestra, al riparo dei vetri, uno dei cacciatori diceva con rimpianto: «E pensare che quella selvaggina sarebbe stata tutta alla nostra mercè!».

Ed ecco allora un altro compagno saltare su a raccontare un'avventura di caccia toccatagli qualche giorno prima e, dopo quella, tutta un'altra fioritura di ricordi. I muti avevano riacquistato la parola; non si trattava però di riguadagnare il tempo perduto a caccia, perchè purtroppo la neve aveva mandato a monte la partita, ma di dimenticare la cattiva giornata. E la cura in questo caso vien fatta, come sempre, omeopaticamente, raccontando cioè disavventure toccate ad amici e conoscenti, quando pure non se ne confessano delle proprie, cercando di metterne in rilievo il particolare umoristico per suscitare l'ilarità dei compagni e, di conseguenza, sollevare il proprio ed il loro morale.

— Noi stiamo qui a lamentarci per tutte quelle lepri, che, dopo tutto, potremo sempre tornare a cacciare un'altra volta, ma pensate che nei pressi di Gassino alcune domeniche or sono un gruppo di cacciatori aveva scovato una lepre — e in quella zona ve ne sono poche — e questa per sfuggire al loro inseguimento era andata a finire nel paese. L'animale impaurito ha scorrazzato per una mezz'ora per le vie di Gassino, che non avevano mai visto un simile passante, ed alla fine è scomparsa senza che gli inseguitori potessero avere la soddisfazione di spararle dietro un colpo. Quella lepre non la «beccherà» certo più nessun cacciatore...

— A proposito di fucilate — continua un altro — mi ricordo che qui, proprio in questo paese, un cacciatore ha avuto la ventura di uccidere una lepre senza adoperare nemmeno una cartuccia, anzi la selvaggina andò a mettersi direttamente nel suo carniere.

Il protagonista dell'avventura che vi racconto, era un appassionato cacciatore torinese, molto noto perchè aveva l'abitudine di spararle così grosse che nessuno più gli credeva. Figuratevi dunque la incredulità di quanti ascoltarono questa storia che ha già di per sè tanto di inverosimile, sapendo che chi la raccontava era un contafrottole numero uno. Eppure era vera.

Questo mio amico se ne parte una mattina di buon'ora a bordo di un'automobile scoperta, per raggiungere la cima del colle, dove appunto aveva intenzione di cacciare alcuni fagiani. A fianco dell'autista era un cacciatore, dietro il protagonista dell'avventura con un altro amico. Mentre la macchina saliva l'erta strada provinciale, una lepre, messa in fuga dal cane di qualche altro cacciatore, infilata la rotabile, si precipitava a tutta velocità verso il basso. L'auto saliva e la lepre completamente impazzita dalla paura rotolava giù dalla strada.

... E nessuno ci credeva!

I cacciatori che erano sulla macchina vedono l'animale venire contro di loro. «Cosa farà? Ci vedrà? Si butterà nella macchia?». Niente di tutto questo.

La bestiola si accorge dell'ostacolo, soltanto quando ormai non può più schivarlo, ed allora spicca un salto per oltrepassarlo. Nel volo urta contro il parabrezza, lo spezza — ed alcune schegge feriscono leggermente l'autista ed il suo vicino — passa in mezzo ai due e va a infilarsi, morta stecchita per il colpo, con la testa nella cacciatora del mio amico.

Lo credereste? Non lo avevo mai visto offendersi quando qualcuno gli dimostrava incredulità alle avventure che raccontava, ma per quella della lepre finita nel carniere, la più incredibile di tutte, la meno vera all'apparenza, prendeva certe arrabbiature che non vi dico. Era l'unica avventura vera... La «cappellina» più grossa la prese con un suo nipote, il quale alla fine lo aveva pregato di non esagerare. «Gli altri possono anche non crederla vera, gli rispose piantandolo in asso, ma tu, che sei mio nipote, tu dovevi credermi!». E non lo volle più vedere.

Questo racconto aveva riportato il buonumore a tutti i componenti. Forse, con un po' di buona volontà, si poteva pensare che avesse pure influito a riscaldare la atmosfera qualche buona bottiglia di malvasia, opportunamente stappata dall'albergatore, ma quest'ultima è una semplice supposizione e non intendiamo affatto fare delle maligne insinuazioni, perchè, dopotutto, c'eravamo anche noi.

Naturalmente oramai ognuno voleva raccontare la sua e, se dovessimo ricordarle tutte qui, dovremmo scrivere per delle ore e finiremmo di stancarvi. Però a proposito di fucilate vogliamo ancora narrarvi quest'ultima che abbiamo ascoltata quel giorno.

Un altro cacciatore torinese invitato ad una battuta di caccia in quella zona, poichè era stanco di salire e scendere i pendii scoscesi della regione, aveva pregato di essere messo alla posta in un passaggio obbligato per le lepri. Gli amici gli indicano allora un sentiero che andava a finire nel vicino torrente dopo una ripida discesa. Il sentiero nel punto dove si postò il cacciatore, era in piano e, prima di scendere verso il torrente, aveva come una specie di rialzo. Fu a ridosso di quel rialzo che l'amico si sedette appoggiando sulle ginocchia lo schioppo. Egli aspettava la lepre da una parte e la selvaggina gli giunse dal torrente.

Il bello fu che l'animale salendo l'erta non aveva potuto vedere l'uomo che stava in agguato cosicchè saltato quella specie di scalino andò a finire sulla canna del fucile del cacciatore.

La sorpresa paralizzò i due, tanto che per oltre mezzo minuto la lepre rimase in bilico sull'arma dell'amico, finchè quest'ultimo fece un movimento.

Quel che successe poi è indescrivibile. La bestiola fu proiettata in aria dal cacciatore, il quale sotto l'impressione della sorpresa, le sparò al volo come se si trattasse di una pernice. Sbagliò il colpo e fece una seconda padella col secondo, quando sparò all'animale in fuga sul sentiero.

Per consolarlo della delusione un amico gli raccontò che alcuni giorni prima lui e altri otto colleghi avevano sbagliato una lepre passata a tiro di tutti che erano disposti lungo un campo di granoturco. In totale diciotto colpi. Non basta: un conoscente, che un po' più distante aveva assistito alla cinematografica scena venatoria, li raggiungeva poco dopo, e consegnava loro la preda ch'egli era riuscito ad uccidere, dicendo: «Tenete, è vostra, anche se l'ho ammazzata io, perchè pur avendomi fatto ridere, mi fate pena!». Non aggiunse però — e questo lo disse solo alcuni giorni dopo — che lui con il suo fucile a ripetizione a cinque colpi, aveva dovuto vuotare tutto il serbatoio dell'arma per colpire la selvaggina.

U. Nobili

Un operaio contuso per una brusca frenata

A causa di una brusca frenata di una vettura tranviaria in via Nizza, l'operaio Giuseppe Albenga fu Michele, di 46 anni, abitante in corso Spezia 42, è stato violentemente urtato dagli altri passeggeri proiettati contro di lui. Nell'incidente ha riportato un'infrazione costale che i sanitari delle Molinette hanno giudicata guaribile in otto giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia Viarisio-Porelli): Ore 16,15 e 20,30: «Passaggio dell'Equatore» di U. Morucchio.
CARIGNANO (C.ia Benassi-Ferrati): Ore 16,30 e 20,30: «Il trionfo del diritto» di N. Manzari.
CHIARELLA 16,30 e 20,30: C.ia Riv. Navarrini con «Vi telefono una rivista».
ROSSINI (Casaleggio) 16,15 e 20,30: «Torino a gambe all'aria» Cortesi.
MAFFEI: Compagnia Riviste «Il 13» 3 spettacoli: ore 16, ore 18 e ore 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il primo bacio» con Deanna Durbin, Helen Parrish.
Ambrosio Maddalena... zero in condotta, De Sica, Carla Del Poggio, V. Bergman.
CORSO: «Non me lo dire...» con Macario, Vanda Osiri, Silvana Jachino.
AUGUSTUS: «Scarpe grosse» Nazzari.
BALBO: «Il cerchio rosso» Ultime.
IDEAL: L'eroe dell'isola del diavolo e Grande C.ia Riviste Beniamino Maggio. Inizio ore 14. Var. 16,45; 18,30 e 21.
STATUTO: «L'amore bussa tre volte» Fredric March, V. Bruce. Ultime.
ALFI: «Abbandono» Corinne Luchaire.
NAZIONALE: «L'assedio dell'Alcazar».
MAFFEI: «Rosa di sangue» e Rivista.
MASSIMO: «Ombre rosse» di John Ford con John Wayne. Ultime.
ELISEO dalle 14: «Ragazzi della strada» Jackie Cooper, E. Lowe. Ultime.
COLOSSEO: «Spie all'Equatore».
C. ALBERTO: Mischa Auer e Baby Sandy in «Un bimbo in pericolo» (ore 14).
SOCIALE Gloriosa avventura (Cooper).
IMPERIALE 2 film: «Il governatore».
FORTINO Mauri (Mago Clifton) e Var.
V. VENETO «La maschera dell'onestà».
OLIMPIA: «100 mila dollari» Nazzari.
BELGIO: «Amami, Alfredo...» Celotari.
RADIUM: «Novella di Salomè» Falconi.
ADUA Avventura Salvator Rosa e Var.
BRESCIA: Stravagante Dottor Blecha.
REGINA: «La bambola rosa».
ESPERIA (via Tunisi 93): «Katia».
ITALIA: «I ragazzi della strada».
VINZAGLIO «La grande luce» Nazzari.
P. NUOVA Avventura Lady X e comica.
PRINCIPE Sposo il mio amore (ore 14).
SAVOIA: «Sono colpevole!» (ore 14).
REX: «Addio giovinezza!» Maria Denis, Clara Calamai, Rimoldi, Campanini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA MAGA DI GUBBIO

Due tragici appuntamenti a Firenze e un nome su tutte le bocche: la Corambona

III.

Pessimo mese quel luglio del 1576 per la casa dei Medici a Firenze! Nel volger di pochi giorni, due terribili tragedie familiari la squassano, e avvolte per di più nell'alone del mistero più fosco.

La famiglia de' Medici si componeva allora del capo, il Granduca Francesco, sposato a Giovanna d'Austria; del fratello minore, Pietro, marito di Eleonora di Toledo; della sorella Isabella, unita in matrimonio con Paolo Giordano Orsini.

Difficilmente, in una sola famiglia, si potevano trovare tre coppie peggio assortite di queste. Infatti, Francesco era tutto preso d'amore per Bianca Cappello, la bellissima veneziana dai capelli rossi, già sua amante da parecchi anni e che, in seguito, sposerà. A Pietro che, tra l'altro detestava il matrimonio in se stesso, Eleonora, con le sue arie di languido sentimentale, benchè fosse graziosa, non piaceva fatto: [illegible] nel vizio, benchè giovanissimo (22 anni), il suo palato correva alla ricerca di cibi meno insipidi, e guai se Eleonora fiatava nel vedersi trascurata e peggio ancora! Nè Isabella stava meglio. Noi già conosciamo, sia pure in un po' di penombra, Paolo Giordano Orsini, grande di Spagna e duca di Bracciano; ma è più brutto di quanto lo abbiano dipinto. E' rosso di pelo, il che, dicono, è indizio negli uomini, di cattivo carattere; ha un temperamento sanguigno, facile alla violenza e alla collera, non sempre nascosto dai modi urbani alla superficie. In più, è straordinariamente grasso e non accenna a dimagrire. Il 15 settembre 1575, egli scriveva così al cardinale Caraffa per chiedergli un cavallo: «Si degni Vostra Signoria Illustrissima farmi grazia di un suo cavallo baio per la mia persona, poi che la gravezza e qualità del mio corpo, al quale non ogni cavallo è buono...». Basti pensare che la circonferenza di una gamba di lui, misurata alla coscia, superava quella di un uomo, dalla complessione robusta, misurata alle anche. Quantunque dall'unione fossero nati due figli, Leonora e Virginio, le considerazioni di carattere politico l'avevano suggerita più che la simpatia, onde Isabella si guardava bene dall'accompagnare il marito a Roma per timore di un «incidente» maritale.

Chi parlò per primo?

Eleonora di Toledo, giovane e spagnola, quindi di carattere doppiamente impetuoso e vivace, non s'era affatto rassegnata alla sua pessima sorte. Poichè le lagrime non servivano, poichè il cielo non rispondeva alle preghiere di lei per convertire il marito nè i parenti alle sue lettere per richiamarla in Spagna, ella non trattenne più oltre l'amore del giovane e bellissimo Bernardino Antinori, legandosi a lui senza riserve di sorta, neanche quelle della prudenza più elementare, indispensabile invece contro i pettegolezzi di Corte, in modo speciale quando l'origine straniera moltiplica le antipatie e le acutezze.

Di lei, già dicevano che si mostrava altezzosa non meno della zia — un'altra Eleonora, figlia unica di don Pedro di Toledo, marchese di Villafranca e Viceré di Napoli, andata sposa diciassettenne a Cosimo de' Medici. Ella aveva stabilito la fortuna della casa Medici in rovina, mediante le sue ricchezze e l'autorità politica del padre, ed anche sorreggendo il marito con i suoi consigli e con la tranquillità del suo carattere; in 23 anni di devozione, gli aveva dato undici figli, per morire poi tisica a quarant'anni [illegible] si accorda molto con i temperamenti [illegible], onde possiamo escludere il suo. Ma se le cattive lingue [illegible] sparlato di una Eleonora che si comportava bene, figuriamoci di quest'altra che si comportava male!

Per universale disgrazia, i segreti più difficili a proteggere sono quelli d'amore. Fu chiesto un giorno, in un salotto, quale fosse la virtù più necessaria alle donne, e tutte si misero d'accordo sulla castità, escluso una signora che disse: «V'ingannate. E' la discrezione. Io ho sessant'anni e godo fama di essere stata saggia. Non ci sono che io a sapere se è vero». Ma, a quei tempi, questa accorta signora non era nata, e Bernardino Antinori era giovane come Eleonora.

Chi fu il primo a parlare? Ovvero tutti tacquero e la verità fu respirata nell'aria? I complici indispensabili tradirono? Mistero, ma la tresca divenne ben presto di dominio pubblico, esaltata dai cuori semplici, insultata o maledetta dagli invidiosi e dalla gelosia.

Ma una brutta mattina...

Gelosia! Questa bruttissima bestia, dai tentacoli viscidi che, stupida per natura, istupidisce chi tocca, come poteva non aggirarsi intorno a due esseri egualmente ricchi, ricchi, sani, che erano o sembravano felici? Per [illegible], di lei, non era anche innamorato un amico di Bernardino!

Eleonora, d'animo semplice e sicura di agire correttamente per colpa del marito, non sospettava di nemici. Amava l'Amore perchè era l'Amore e parlava con simpatia di Bianca Cappello, trascurandone le ambizioni politiche per considerarne soltanto l'avventura romantica. La bellissima veneziana dai capelli di fiamma come la sua anima, non s'era forse sposata per amore e di nascosto con un nobiluccio spiantato, sfidando la collera dei genitori e fuggendo con lui a Firenze dove l'attendevano la miseria e una suocera [illegible] più insopportabile? Per amore di lei, il Granduca Francesco, capo della famiglia Medici, non aveva riempito il mondo di scandalo?

Ma una brutta mattina la cameriera più vicina a Eleonora la scuote nel sonno e piagnucola:

— Ah, che disgrazia, madonna, che disgrazia!

Eleonora si sveglia, balza a sedere e domanda con il cuore in gola:

— Che cosa gli è successo? Svelta, parla, non farmi morire.

Ce ne vuole prima che l'altra dia fondo alle geremiadi e cominci confusamente un racconto! Era successo questo: la sera prima, l'amico di Bernardino — e Madonna sa quale — aveva attaccato lite con Bernardino, forse per quella ragione che Madonna conosce, ma Bernardino non s'era lasciato trascinare più in là delle parole, perchè sapeva il suo dovere. Anche l'altro lo sapeva, ma per troppo vino, aspetta l'amico in un vicolo buio e dà mano alla spada.

— Che altro poteva fare il vostro amore, Madonna, se non rispondere con lo stesso mezzo?

Eleonora scuote per le braccia la chiacchierona ordinandole di far presto.

— Su, via, alla conclusione. Bernardino, che Iddio non lo voglia, è morto? O è soltanto ferito? Poco? Molto? In quali parti del corpo? Quale cerusico lo cura? Orsù, dunque! Perchè quella faccia smorta? Me l'hu uccisc?

— Oh, no, Madonna. E' l'altro, poverino, che non respira più.

— Dio mio, ti ringrazio — mormora Eleonora con un sospiro profondo: — E che sia pace per l'anima del morto.

— Amen — conclude la cameriera.

E il morto sarà proprio l'unico ad avere pace; per gli altri comincia il dramma.

A disgrazia avvenuta, Bernardino Antinori, forte della propria innocenza, si costituisce alle autorità e il Granduca ordina che se ne resti prigioniero nel suo palazzo in attesa del giudizio, guardato a vista e completamente isolato dal mondo esterno. Impossibile parlare con lui, impossibile [illegible] o fargli pervenire un biglietto.

Eleonora è disperata. Senza ascoltare consigli, spia e gira intorno al palazzo Antinori, nella speranza di poter scorgere in qualche finestra il suo innamorato e ripetergli [illegible], con lo sguardo, un giuramento di devozione. Ma la guardia è severa e Bernardino deve rodersi nella stessa pena. Il comportamento di Eleonora viene notato e riferito in alto.

Pietro alza le spalle e la manda al diavolo, com'è suo costume. Invece, il Granduca Francesco prende la faccenda sul serio. Egli sa, per esperienza personale, come sia impossibile essere innamorati e saggi nello stesso tempo, ma tutta l'indulgenza l'ha consumata appunto per il proprio caso.

Ora i chiacchieroni sussurrano che Eleonora si sia umiliata fino a chiedere l'aiuto di Bianca Cappello. E' vero ciò, o non è vero? Si citano i particolari dell'incontro avvenuto di notte, lo svolgimento del dialogo. Eleonora si sarebbe messa in ginocchio, spingendosi fino a baciare le vesti dell'avventuriera, per implorarne lo appoggio, ma Iddio solo sa quanto possa correre l'immaginazione.

Comunque siano andate le cose, il Granduca decide che l'Antinori sia mandato in esilio nell'isola d'Elba.

Per quanto triste, la separazione non è mai la morte ed Eleonora è contenta.

Bernardino condannato a morte

Anche Bernardino è contento, ma ha il torto di scrivere una lunga lettera all'amante disperata, fiducioso nell'amico che dovrà recapitarla. Ma chi può dire quando e perchè muore un'amicizia? La lettera compromettente finisce nelle mani del Granduca Francesco che la consegna al fratello Pietro, limitandosi a dirgli:

— Vedi un po' tu.

Contemporaneamente, egli fa arrestare Bernardino Antinori che sarà poi condannato a morte.

Pietro è molto seccato di dover prendere qualche decisione energica e non sa quale. Per il momento farà finta di nulla, e s'incontra infatti con la moglie, senza [illegible] il broncio di tutti i giorni. Anzi è affabilissimo e le propone di passare il pomeriggio, o qualche giorno a Cafaggiolo, nella loro villa a 15 miglia da Firenze sulla strada di Faenza. Eleonora sa benissimo che l'invito è un ordine ed è pronta a obbedire. Porterà con sè il figlioletto Cosimo che ha ormai quattro anni e si divertirebbe tanto! No, no, meglio sola.

E' l'11 luglio. L'indomani corre per Firenze la voce che donna Eleonora è morta improvvisamente per un attacco cardiaco, mentre, a cena, s'intratteneva in lieti conversari con il marito.

Ma perchè il marito si affretta a fuggire? Non è forse più attendibile la [illegible] popolare che parla invece di una cena iniziatasi con una serenità falsa e terminata in burrasca, sicchè Pietro, sguainata la sciabola, avrebbe trafitto l'adultera? C'è pur chi sostiene che la burrasca non ci sia stata e che Pietro abbia commesso il delitto di punto in bianco con scelleratezza efferata. Ell è tipo da farlo.

Cinque giorni dopo, per la città costernata, comincia a correre un'altra notizia non meno tragica e inverosimile. Quella mattina, Madonna Isabella de' Medici, moglie di Paolo Giordano Orsini, nel lavarsi i capelli è stata colta da capogiro ed è [illegible] morta fra le braccia delle dame di Corte.

Echi chiassosi di un delitto

E' un po' troppo. Che Eleonora, a vent'anni, abbia il cuore traboccante d'amore, sì che ne scoppi, via, lasciamo pure che la metafora si tramuti in realtà. Ma che una [illegible] piena di talento e di equilibrio come quella di Isabella, soccomba a trentaquattro anni a una semplice lavatura, come crederci? Una testa che sapeva di poesia e di musica, senza nobile perchè facile al canto, che conosceva il francese, lo spagnolo e il latino, che sopportava il peso di un marito sterminato, attenuandolo appena — se lo attenuava — con qualche tenerezza concessa al giovane Trojlo Orsini, per i capelli poteva farcisi trascinare senza soffrire granchè.

E poi dov'era avvenuta la disgrazia? Nella villa di Cerreto Guidi, dove Isabella [illegible] un appuntamento con il marito. Se voleva farsi bella per lui, i capelli se li sarebbe lavati a Firenze prima di partire, è logica facile.

La scusa non regge anche perchè minata da particolari sempre più raccapriccianti.

L'Orsini, naturalmente, non era venuto solo da Roma, dato le strade malsicure e l'abitudine a far risaltare la sua potenza con una scorta numerosa. Ma, in questa, si notavano pure alcuni fra i peggiori ceffi, il cui passaggio era sottolineato sempre da qualche delitto. E perchè si aggiravano intorno alla camera da letto di Madonna Isabella?

Madonna Isabella è accolta dal marito con particolare tenerezza. Le vuol molto bene ed è felice di vederla. Ah, potessero stare sempre insieme con lei e con i loro figli nella pace di quella villa incantevole, lontani dalla politica, dalle questioni e dalle guerre! Ma non si può. C'è nella potenza come una condanna ad agitarsi perpetuamente per mantenerla e... Niente... Bisognava contentarsi della felicità in briciole.

L'atmosfera non muta per tutto quel giorno. Paolo Giordano Orsini non è mai stato così galante con la moglie. Buffo, con tutto quel corpo proteso nei madrigali, un galante.

Dopo cena, egli l'accompagna fino all'alcova dove si accosta per darle un bacio e questo arriva ma in compagnia di un urlo disperato. Un attimo, e la bella donna penzola dal soffitto, passata rapidamente dalla vita alla morte.

Che cos'era successo?

Da un buco preparato nel soffitto, scendeva una corda nascosta dietro le cortine del letto e sostenuta da quattro malandrini al piano superiore. Il bacio non aveva altro scopo che passare intorno al collo di lei il nodo scorsoio, reso invisibile dalla semioscurità della stanza e dall'animo senza sospetto.

Così sussurrava il popolo e così era.

Il delitto echeggia chiassosamente anche a Roma dove non si crede al tradimento d'Isabella e si sghignazza per la gelosia dell'Orsini. Un nome corre invece su tutte le bocche: Vittoria Accoramboni, o più semplicemente: la Corambona.

Antonio Antonucci

(Continua)

... Dopo cena egli l'accompagna fino all'alcova...

(Disegno del pittore QUAGLINO)

L'assedio dell'Alcazar proiettato a Tangeri

Manifestazioni di amicizia italo-spagnole

Tangeri, mercoledì sera.

Al teatro «Cervantes» le organizzazioni giovanili falangiste e le organizzazioni della G.I.L. hanno assistito alla proiezione della pellicola italiana «L'Assedio dell'Alcazar», che ha suscitato un grandissimo entusiasmo e manifestazioni di [illegible] simpatia. La manifestazione cinematografica si è conclusa al suono degli inni nazionali dei due Paesi ed al grido di «Evviva il Duce» ed «Evviva Franco». (Radio Stefani)

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

Pulizia a bordo di un posareti

Sul ponte di un piroscafo tedesco adibito al servizio di posareti: la pulizia mattinale del ponte da parte dei marinai.

Violento uragano in Jugoslavia

Undici vagoni ferroviari finiscono in un burrone — Raffiche di vento a 180 km. all'ora

Belgrado, mercoledì sera.

Nel distretto di [illegible] ha infuriato per tutta la giornata di ieri un violento uragano. Il vento ha raggiunto in qualche momento la velocità di [illegible] chilometri all'ora.

Un treno merci, diretto da Zagabria a Spalato, è stato investito in pieno dalla tempesta e undici vagoni sono stati scagliati in un burrone profondo 15 metri. Fortunatamente non si sono avuti danni alle persone.

Il traffico sulla linea Spalato-Zagabria è stato sospeso, perchè la linea ha riportato seri danni. In varie parti del Paese, dei treni sono rimasti bloccati dalla neve e solo dopo diverse ore di lavoro è stato possibile liberarli.

Elezione e incoronazione del re degli zingari

Budapest, mercoledì sera.

Benchè col trasformarsi dei tempi certe usanze decadono e non abbiano più l'importanza d'una volta e la grandiosa solennità onde erano circondate, tuttavia è ancora in uso fra gli zingari della Boemia l'elezione del Re degli zingari e quindi della cerimonia della incoronazione. Notizie giunte da Plastor dicono infatti che, in occasione delle feste di questi giorni, Giorgio Kwiet è stato rieletto re: egli appartiene ad una famiglia che da molti anni per tradizione cinge la corona zingaresca. Alla curiosa cerimonia dell'incoronazione sono intervenuti dai diversi paesi i delegati boemi, vestiti dei loro pittoreschi costumi. Giorgio Kwiet era seduto sopra un trono e gli fu posta in capo una corona vistosa e dal color dell'oro, poi tutti sono passati davanti a lui facendo atto d'omaggio e di sottomissione. Il re ha anche pronunciato, come tutti i veri re, un discorso di ringraziamento e di augurio per le fortune della famiglia zingaresca.

Vicino al re, sedeva, per quanto qualche gradino più in basso, la regina degli zingari, Lubica, che portava al collo ed attorno alla cintura un vezzo fatto di monete d'oro e d'argento del peso di circa quattro chilogrammi: anche alla regina, specialmente le donne, prestavano l'atto di omaggio e di devozione. Dopo la cerimonia della incoronazione e degli atti d'ubbidienza, si svolsero le danze.

Un'orchestra composta di una cinquantina di tzigani suonò per più di quattro ore degli indiavolati balletti tipici e tutti gli intervenuti si abbandonarono alla frenesia della danza, che cessò soltanto quando si trattò di assidersi ad un lauto banchetto, ben rifornito d'ogni sorta di viveri e specialmente di bevande.

CIFRE AMERICANE

Quanti sono i milionari negli Stati Uniti

Il "re dei maiali,, e i suoi colleghi in ricchezza - Una statistica per il nuovo anno fiscale e le sue curiosità

New York, mercoledì mattina.

Da oggi incomincia anche qui, e in tutta l'America, il nuovo periodo fiscale per cui ogni possidente deve portare il suo contributo all'erario per la vita del paese. Una statistica pubblicata appunto agli effetti tributari dalle autorità è interessante a conoscere. Essa registra dati appetitosi: risulta che soltanto a New York esistono oltre 4000 persone che posseggono ciascuna più di un milione di dollari, circa 20 milioni di lire italiane, e che in tutta l'America del nord vi sono [illegible] milionari, i quali posseggono in complesso 17 miliardi e mezzo di dollari. E' tra questi milionari e miliardari che si trovano i cosidetti re dell'una o dell'altra ricchezza: c'è anche il «re dei maiali», che è il signor Armour il quale possiede più di venti milioni di dollari, [illegible] mezzo miliardo circa di lire; il re delle seterie signor W. Corwdin figura nell'elenco con cento milioni di dollari e cioè due miliardi. Cifre fantastiche di milioni di dollari figurano presso i nomi della famiglia Astor le cui origini sono interessanti. John Astor era un modesto merciaiuolo che iniziò la [illegible] fortuna comperando pellicce dagli indigeni dell'Ontario ed accumulò da solo due milioni di dollari. Poi venne a New York e comprendendo lo sviluppo che la città avrebbe preso, comperò molti terreni a prezzi ridicoli che lasciò al figlio William: questi a tempo opportuno li vendè a caro prezzo, sicchè morendo nel 1890 lasciò già al primo figlio 125 milioni di dollari; un nipote John Jacob ebbe 70 milioni di dollari e 55 milioni alle due figlie di questi. Terreni e fabbricati costituivano il loro patrimonio; più di 6000 edifici sono proprietà degli Astor, tra i quali è da ricordare il grande palazzo in stile rinascimento italiano che costò 1.500.000 dollari e l'Albergo Waldorf, fatto costruire dal fratello di John e che costò sette milioni di dollari ed è il più sontuoso albergo del mondo.

Henry Havemeyer, tedesco d'origine, è il re dello zucchero, con sessanta milioni di dollari: egli ebbe l'originale idea di far costruire la «nuova Venezia» sulle rive del Long Island, col suo Canal Grande, il Ponte dei sospiri, il Palazzo Ducale trasformato in albergo, ecc. E sono poi notissimi i [illegible] dei Vanderbilt, dei Bennet, dei Carnegie, dei Tiffany, tutti miliardari.

La "caffelite,,

Una resina sintetica ottenuta dal caffè — Apparecchi radio ed altri oggetti

Stoccolma, mercoledì sera.

I membri di una delegazione industriale svedese reduci da un viaggio a San Paulo del Brasile hanno riferito che finalmente il Governo brasiliano, applicando una genialissima scoperta fatta dal dott. Müller, un chimico tedesco da lunghi anni stabilitosi nel Sud America, ha trovato la soluzione razionale e si sarebbe quasi tenuti di dire, elegante, per utilizzare, per via sintetica ed a scopi industriali, l'enorme eccedente della produzione di caffè del paese.

Si sa che il Brasile, la Colombia, le Indie Olandesi ed il Venezuela, producono complessivamente l'85 per cento della raccolta annua mondiale che si aggira in media sugli 82 milioni di [illegible] da 60 chilogrammi ognuno. Ed è anche noto che in questi ultimi anni, l'ingordigia speculatrice dei paesi ricchi di materie prime, è arrivata a far bruciare ingenti quantità degli aromatici semi, nelle caldaie dei bastimenti, piuttosto che cederli in cambio di prodotti lavorati, provenienti da paesi dove l'albero del caffè non può essere trapiantato e coltivato, come, per esempio il nostro. Sembra incredibile — ma si tratta di fatti avvenuti e documentati — il Governo del Brasile nel gennaio scorso dopo una raccolta che era stata singolarmente abbondante, fece gettare a mare 16 milioni di sacchi di caffè. Che importa se per menare a fine questa opera di distruzione furono dovuti spendere cinque milioni di reis? I prezzi vanno tenuti su, ad ogni costo!

Al fortissimo eccedente della raccolta attuale — la campagna caffeifera ha luogo nell'emisfero Sud da ottobre a dicembre — sarà tuttavia riservata quest'anno sorte migliore. Il dott. Müller infatti, è riuscito ad estrarre dai semi contenuti nelle rosse bacche del caffè una resina sintetica che ha la proprietà di polimerizzarsi (unione di due o più molecole semplici di una sostanza, in una molecola complessa di diverso peso molecolare e diverse proprietà fisiche e chimiche) sotto l'azione di agenti come l'acido solforico concentrato e certi cloruri metallici. Immessa in stampi di acciaio terso, durissimo, di tutte le forme, questa resina fenoplastica subisce sotto l'influenza della pressione e del calore, una ultima trasformazione chimica — senza dubbio ancora una polimerizzazione — che le dà il brillante e la solidità che si ritroveranno in molti apparecchi di uso domestico.

Dopo due anni di esperimenti, ormai da tempo felicemente conclusi, il chimico tedesco, al servizio del Governo brasiliano che, bisogna riconoscere, non gli ha lesinato i mezzi per condurre a buon fine la sua sensazionale scoperta, è riuscito a costruire oggetti che sembrano di porcellana, di corallo o di tartaruga: sono invece tutti, con apparenza diversissima, della stessa materia plastica diafana a bianchezza di avorio, od a riflessi di opale e di ambra, ottenuta per via sintetica dal caffè: con essa si sono ottenuti svariatissimi oggetti come il lucido blocco dell'apparecchio telefonico, il mobile che racchiude i prodigi delle onde radiofoniche, penne stilografiche, bottoni, maniglie, pomelli, scatole e cento altre cose. A questa materia plastica, inizialmente scorrevole, docile, agile, ma che nello stampaggio diviene definitivamente un solido sagomato, lucido, e preciso che non ha quasi bisogno di alcuna rifinitura il dott. Müller, ispirandosi forse alla denominazione galalite, prodotto sintetico ottenuto dalla caseina, ha dato il nome di «Caffelite».

FUORI I BARBARI

I vocaboli stranieri
a sopprimer qui s'impara
che son tanti punti neri
nella nostra lingua cara.

A' FORFAIT. — Chi compera per una certa somma una quantità di merci anche disparate, invece di dire italianamente: «Ho comperato a rischio e pericolo» preferisce dire, come i francesi: «à forfait», forse per non confessare nemmeno a se stesso il «rischio e pericolo» cui s'è esposto comperando, appunto, «à forfait». Fa male, perchè bisogna essere virili e avere il coraggio di affrontare i pericoli.

Se poi chi dice «à forfait» pensasse che da questo modo di dire è nato il verbo «forfaitizzare», non solo non lo direbbe più, ma, col capo cosparso di cenere, donerebbe tutte le sue ricchezze ai poveri, e andrebbe a vivere in un antro o grotta per ivi, tra digiuni e preghiere, espiare l'orribile delitto.

AIGRETTE. — C'è stata la proposta di tradurre con «egretta». Grazioso vocabolo, ma allora «bouquet» andrebbe tradotto con «bucheto», e ciò non è bello.

Le signore che hanno il cappello ornato di un'«aigrette» devono dire «pennacchio». Buffo dire pennacchio? Ma è anche molto buffo portare l'«aigrette» che, quando c'è vento, s'agita e freme, e fa pensare agli antichi cimieri. «Pennacchio» non solo è il modo più corretto di sostituire «aigrette», ma il più leale.

AGGIORNARE. — Nel senso di rimandare e differire va sostituito, appunto, con rimandare e differire.

Nel senso di mettere o tenere in pari un registro, un vocabolario, un diario, ecc., va sostituito, appunto, con mettere o tenere in pari.

Noi, purtroppo, in fatto di vocaboli, siamo come quel signore [illegible] che aveva dei bellissimi capelli, ma si metteva la parrucca.

A' LA COQUE. — «Coque», in francese, vuol dire guscio.

Perchè, allora, non dire uova «nel guscio»?

Ma le uova nel guscio possono essere crude, sode e, appunto, «à la coque», cioè una via di mezzo: nè crude nè sode.

Per evitare equivoci, dite al cameriere: «Portatemi un uovo nel guscio, ma non crudo, e nemmeno sodo. Lo voglio bazzotto». «Bazzotto?» dirà il cameriere lasciando cadere, per lo stupore, piatti e bicchieri. «Sissignore, bazzotto. L'altro uovo «à la coque», insomma». E così una due tre volte, sino a che il cameriere non avrà imparato il significato di «bazzotto». Se volete farglielo imparare subito, citate questi due versetti:

«Uovo bazzotto,
nè crudo nè cotto».

ALCOOL. — Viene dall'arabo «Alkohl». I francesi, sempre signori in tutto tranne che negli armamenti, ci aggiunsero una o: alcool.

Noi togliamo pure questa o (Alcol), ma guardiamoci dall'aggiungere una e (Alcole), come purtroppo è stato fatto: si tratta di un vocabolo talmente lontano dalle forme normali della nostra lingua, che italianizzarlo significa farne un mostro.

Mosca

Materiali e danaro inviati dalla Croce Rossa dall'America ai Paesi belligeranti

New York, mercoledì mattino.

La Croce Rossa Americana comunica:

«Nell'anno 1940 sono stati destinati alle vittime della guerra di nove Paesi, denari e materiali per 16.590.000 dollari. La maggior parte dei materiali sono già stati spediti. Altre spedizioni sono in corso». (D. N. B.)

Avventure di tutti i giorni

Fra due litiganti un tizio gode...

Milano, mercoledì sera.

Alla Barona, fuori Porta Ticinese, vi son due bancarelle a cinquanta passi l'una dall'altra; otto ore su dieci i rispettivi padroni hanno un bel da fare a soddisfare rapidamente le esigenze degli avventori, quasi tutti fattorini o quantomeno impazienti di addentare i bruni marroni.

Naturalmente con lo smercio facile, intanto, viene la voglia di speculare, e l'egoismo si fa strada, con l'avidità di guadagno, al punto che uno dei due ambulanti venditori, per aspirare a miglior fortuna stagionale del collega che gli sta vicino, si porta da ieri con sè, per farsi aiutare, il figliuolo decenne. Allora, l'altro, per fargli concorrenza, abbonda nel peso e accontenta le esigenze dei clienti: ciò viene notato soprattutto da coloro che vanno da lui a servirsi.

Ieri, [illegible], verso le ore sedici, il banco di Gaudenzio P., il rivale che, invece, ha pochissimi clienti e deve lasciare inoperoso il ragazzo, proprio per questa ragione, fa circolare la voce che le castagne di Gaudenzio P. sono tutte bacate e di qualità ben inferiore alle proprie. La notizia circola e fa un po' le veci della calunnia che, come un venticello, si introduce nelle orecchie di Gaudenzio P. e stordisce il suo cervello che sceglie di vendicarsi. Ma la vendetta non ha tempo di maturare che l'altro, certo Aurelio V., vedendo ch'è giunta la sera, e che il sole sta scomparendo e con questo anche i clienti attesi invano tutto il giorno, provoca lo scoppio di una lite.

Giunge in tempo a troncare una rissa e ad evitare che questa assuma più violento carattere e porti a serie conseguenze i due litiganti, la squadra mobile, il brigadiere, che ne è a capo, intima il ritorno alla calma e, sentite le ragioni del diverbio, obbliga i due a distanziarsi per altri cinquanta passi l'uno dall'altro: venticinque per uno. Ma mentre ha luogo il trasloco, ambedue si accorgono che dalla cassetta degli incassi sono sparite ben 50 lire a testa.

Furia di Gaudenzio P., fulmini ed escandescenze di Aurelio V. che intendono denunciare il fatto; e su questo si trovano d'accordo e perciò fanno la pace. [illegible]

Sospettato di un furto si scopre che ne compì un altro

[illegible], mercoledì sera.

Il contadino Giulio Ferrari, di anni 34, abitante a Veduggio, denunciava ai Carabinieri di Besana Brianza che ignoti ladri, approfittando di una sua momentanea assenza, erano entrati nella sua abitazione [illegible]

Nozze d'oro

[illegible]

Caduto in montagna

[illegible]

Cascina in fiamme

[illegible]

STAMPA SERA SPORT

Per la nuova stagione ciclistica

Tutti gli "assi,, a posto

Le basi dell'inquadramento delle squadre

La Federazione ciclistica, nella mano morbida, ma ferma di Adriano Rodoni, intimamente stretta a quella non meno esperta di Binda, procede speditamente nell'attuazione del suo programma riformatore, nonostante l'atteggiamento e le parole — proprio solo vuote parole — di qualche industriale, di qualche giornalista, di qualche osservatore ancorato a comodi interessi e a idee che hanno fatto il loro tempo. Lo scopo ultimo e superiore della riforma era ed è il ringiovanimento, il rafforzamento agonistico del nostro sport e il suo adeguamento alle competizioni dalle quali ogni [illegible] italiano si augura di poter trarre quelle soddisfazioni che in passato avemmo solo per la classe di uomini eccezionali e che altre nazioni, invece, ebbero poi più che altro per virtù di idee e di sistemi. Ma è certo che a questa mèta non si sarebbe potuto mai giungere se non si fosse spianata la via che ad essa conduce; ed ecco la F.C.I. pensare alla scuola per i giovani, all'attività degli indipendenti, all'inquadramento dei professionisti, all'evoluzione della loro mentalità e dei loro metodi di corsa.

La riforma aveva trovato la F.C.I. su di un terreno compromesso da suoi precedenti errori, diviso in due campi assolutamente predominanti, monotono e arido, dal quale era uscita — e, lo si era detto per tempo, non poteva non uscire — una stagione fiacca e insoddisfacente pur considerando il quadro bellico nel quale si era svolta. Si trattava, quindi, per prima cosa, di modificare questo terreno per renderlo più adatto a ricevere e nutrire il seme della nuova idea sullo scopo e sul modo di correre.

Qui le difficoltà aumentarono, gli oppositori si fecero più accaniti e [illegible] anche se indoravano la loro contrarietà e incredulità con [illegible] di ironia, di apparente [illegible], perfino di mal [illegible] fede. C'era di mezzo la grossa industria, con il bagaglio dei suoi contratti, la forza ... suoi quattrini, la tenacia della difesa dei suoi interessi. «Guai a toccarla!» — dicevano quelli che avrebbero avuto un gran piacere che fosse andata all'aria la riforma e... chi l'aveva ideata. — Tutt'al più la si può preparare, convincere, lisciare», come se lo sport fasciato non avesse avuto i mezzi, intonati alle sue finalità, per far prevalere l'interesse dello sport a quello della Marca X o Y.

Ed ecco, a ciel... non del tutto sereno, venire, non come un fulmine, ma come una manna, il gesto della Bianchi, che si tiene solo i tre uomini che le han dato soddisfazione l'anno scorso e mette in libertà gli altri perchè li prenda chi vuole; pronta, però, se nessuno li vorrà, a rispettare i contratti che già ad essi [illegible]. La sistemazione non era facile perchè sembrava diffondersi l'impressione che la Bianchi non [illegible] ceduto che degli scarti: un Vicini all'ospedale con prognosi riservata, un Valetti in cura, un Bini dalla testa balzana. Un passo grosso, e molto addentro in queste cose, mi diceva giorni fa: «Il gesto della Bianchi non è stato che molto abile; ha ceduto uomini che non le servivano e s'è fatta una pubblicità che a pagarla... Volete scommettere che nessuno li prenderà e la Bianchi dovrà riprenderseli, e stipendiarli?». Accettai subito la scommessa, ma l'altro... si ritirò in buon ordine.

Valetti, Bini e Vicini

Oggi la sistemazione di questi tre uomini si può dire quasi avvenuta: Bini ha firmato per la Viscontea, Valetti deve andare a Milano per firmare con l'Olympia, ad Asti la Gerbi aspetta Vicini per dargli la maglia rossa. Ora si dirà, tanto per non darla vinta, che queste tre Case hanno fatto un cattivo affare. Io non lo credo affatto: nè Vicini (la cui ferita, una volta che il prof. Serra ha trovato e tolto un residuo di stoffa, va rapidamente migliorando), nè Valetti, che pare rimesso in salute, hanno l'età della decadenza; Bini ha la classe, anche se non ha testa, e non è fra i corridori che hanno fatto meno quest'anno. Non dico che vinceranno molte gare, ma sono tutti e tre uomini da combattimento; e questo è quello che conta per la Casa e, più ancora, per lo sport. Quello che era necessario in questo momento era rompere il cerchio non tanto delle vittorie, quanto delle corse in mano dei due maggiori squadroni; i quali ormai si erano specializzati l'uno per le gare dure, da risolversi in salita, e l'altro per quelle gradite ai velocisti; e, fra tutti e due, avevano limitato la gara alla montagna e alla volata, svuotandola di ogni idea, di ogni iniziativa improvvisata fuori di questi due punti strategici.

Ma quel che più conta in tutta questa faccenda è che il collocamento di Vicini, Valetti e Bini porta al rafforzamento di due squadre, quella di Gerbi e di Olympia, e contribuisce al debutto di un'altra, la Viscontea, che tenterà su strada i successi già riportati su pista. Il che vuol dire render più dura la vita agli «assi» raccolti nelle due squadre maggiori, rompere i loro piani, promettere l'imprevisto, creare episodi di combattività, insomma, fare la corsa fuori di quel quadro ormai stereotipato del quale siamo da un bel pezzo stufi e dal quale non uscirà mai il corridore capace di vincere un campionato del mondo.

Il merito di questo nuovo inquadramento spetta indubbiamente a quegli industriali che hanno compreso che questo è tempo di seminare per l'avvenire, appunto perchè tempo di vacche grasse per i costruttori; ma è essenzialmente merito di quel criticato «reggente» della F.C.I. che ha avuto l'audacia di non stare con le mani in mano in attesa del ritorno del presidente, prode comandante in Africa, e di lanciare una riforma che non è disconoscimento dell'opera di nessuno, ma solo aggiornamento di idee e di sistemi, e l'abilità di condurre a buon termine trattative che affrettati e pessimistici pronosticatori dichiaravano destinate a fallire.

Le squadre

Allo stato attuale l'inquadramento sportivo-industriale per la prossima stagione è il seguente:

Legnano: Bartali, Coppi, Favalli, Ricci, Volpi, Magni Secondo, De Benedetti.

Della Torre ha, quindi, messo in libertà Ronconi (eppure il romagnolo aveva dato proprio quest'anno segni di esser giunto a maturità) e Succi; ma il [illegible] della squadra è lo stesso, basato sulle colonne Bartali e Coppi, fidente specie in principio di stagione, sul veloce Favalli, e nell'ormai solido Ricci, destinato a farla da protagonista nelle corse da arrampicatori e, soprattutto, nel Giro d'Italia.

Bianchi: Bizzi, Cinelli, Leoni, Magni Fiorenzo, Rogora.

E' una squadra di veltri, che adoprerà soprattutto l'arma della volata e che con essa darà senza dubbio parecchie soddisfazioni a Zambrini e Lattuada. Ma, come ho detto altra volta, sarebbe troppo poco se questi uomini si limitassero a farsi vivi solo nello sprinto finale. Lattuada è uno sportivo della vecchia guardia e non starà certo al suo posto di direttore sportivo solo per dire ai suoi uomini: «Tenete duro e state a guardare sul percorso per vincere sul traguardo». Gli deve sorridere l'idea della grande corsa, del colpo grosso. Non dico nel Giro d'Italia — per quanto Bizzi e Cinelli non si sentiranno certo battuti in partenza nella corsa a tappe — ma nelle corse in linea, per le quali la squadra ha particolari attitudini. Sarà molto interessante il debutto professionistico di Fiorenzo Magni, il toscano dalla linea e dallo stile classici ch'è, con Ortelli, il miglior prodotto della generazione che avanza.

Gloria: Servadei, Canavesi, Generali, Cecchi, Carrari, Fazio.

Focesi continua a dare la sua fiducia alla maggior parte dei suoi. Ha perduto Rogora e Introzzi, ma ha acquistato due giovani meridionali di cui si dice molto bene. Non è una formazione di «fuori classe» la sua, ma, se manterrà, quasi farà rivivere l'indimenticato spirito garibaldino, vinca o non vinca, farà parlare spesso e simpaticamente di sè.

Olympia: Valetti, Mollo, Saponetti, Chiappini, Fondi e Biondi, Forse Rinaldi e Simonini.

Con Valetti tornato in efficienza sarebbe... un mezzo squadrone, per corse a tappe e in linea, dure o veloci, per colpi di forza o di sorpresa. Un'incognita, in quanto a forma, è il capo, e un'incognita, in quanto a maturità, sono Fondi e Biondi. Squadra, perciò, interessante, simpatica, attesa alla prova.

Viscontea: Bini, Cottur, Del Cancia, Vignoli, Balli, Cimatti, Palla, Scappini.

Come debutto non c'è davvero male! Ci sarà un po' di tutto agli ordini di Tamassia: l'esperienza di un Cimatti, la serietà di un Cottur e di un Del Cancia, l'audacia di un Vignoli, la tenacia di un Balli, la scapigliatezza di un Palla e di uno Scappini, e, soprattutto, l'estro lampeggiante di un Bini. Non staranno certo a «succhiare» la ruota questi ragazzi, ma daranno scosse e fremiti alla corsa e il bel nome della loro marca risuonerà spesso nelle cronache.

Gerbi: Vicini, Bailo, Benente.

E' una formazione ancora incompleta, perchè certo altri uomini affiancheranno il cesenate. Supposto, e nulla lo esclude, che la mediocre annata di Vicini preluda a un'altra di rinnovato splendore, vi immaginate voi quel che potrebbe fare la tradizione della maglia rossa e lo spirito irrequieto e battagliero del «leone» romagnolo?

Frejus: Covolo, Giacometti, Ferrari, Battistini.

Ghelfi è di quelli che i campioni se li fa da sè, e non li porta via agli altri. Privato, nel modo che tutti sappiamo, degli uomini da lui cresciuti, che tante soddisfazioni gli avevano dato e coi quali aveva inflitto tanti dispiaceri ai maggiori concorrenti, l'intelligente industriale torinese è disposto, pur di non rimanere sotto la tenda, a ricominciare da capo. Con dei giovani, naturalmente, e senza eccessive pretese. Egli semina, cioè, per poi raccogliere; e per semi ha scelto già dei ragazzi promettenti; e altri ne prenderà per sventolare, nel segno dello sport, i gloriosi colori grigio-rossi.

Infine si parla anche di Benotto, di Aquilano (con Marabelli, Amadori, Montini) di Prina, di Santamaria intenzionati a scendere in campo.

Come vedete, la formazione delle squadre è già a buon punto e promette una stagione ricca di antagonismi e un campo disputato da molte bandiere. Avremo tempo di riparlarne a inquadramento compiuto. Per intanto rallegriamoci di questo risveglio industriale e delle prospettive sportive che da esso emanano.

Giuseppe Ambrosini

La prossima attività di Merlo Preciso

Il peso massimo Merlo, che recentemente ha conquistato il titolo italiano della categoria battendo il trevigiano Gerolamo Giusto, ha in vista un programma quanto mai nutrito. Il 5 gennaio, a Monaco, affronterà Lazek, quanto dire il viennese che cinque anni or sono gli strappò il titolo europeo dei medio-massimi in un combattimento non del tutto regolare, terminato con la squalifica dell'italiano. Inoltre il torinese è stato richiesto a Roma, Bologna e Milano, oltre che a Torino. Qui, con tutta probabilità, incontrerà Jacol Schoenrath che giorni addietro, a Dresda, ha costretto al pareggio Giusto.

"Un ballo in maschera,, a New York

Al «Metropolitan» di New York si è rappresentata con grande successo l'opera «Un ballo in maschera». Ecco la prima ballerina che ha partecipato alle danze della celebre opera verdiana.

VITA TEATRALE

NATALE E' PASSATO!

Come lo festeggiano gli attori

Letizia della casa, gioia intima del raduno della famiglia... Nelle vecchie stampe appariva anche, dietro la famiglia adunata, il fuoco brillante di un camino, che suscitava giochi di ombre fra le immobili figurine del Presepe...

Non so se ci abbiate mai pensato: ma esiste una categoria di meritevolissime persone le quali non possono assaporare la gioia del «Natale in famiglia». Si tratta — come hanno già capito tutti coloro che leggendo la frase precedente non hanno pensato al personale delle Ferrovie — degli attori. In novantanove casi su cento, il giorno di Natale, un attore si trova in una città che non è la sua, in un albergo che non gli ricorda la sua casa neppure attraverso il colore della tappezzeria, fra gente che gli è estranea o quasi, e comunque lontana e indifferente.

Ricordo una bellissima frase di Ermete Novelli: «Il giorno di Natale, anzichè essere noi a recitare in mattinata per divertire il pubblico che viene in teatro a digerire la cena, dovrebbe essere il pubblico a venirci a trovare in albergo recando mazzi di fiori e dolci, e a raccontarci barzellette per tenerci un po' allegri: siamo tanto pieni di malinconia...». E il grandissimo attore pronunciava questa frase proprio pochi minuti dopo aver fatto sbellicare un teatro stracolmo con Meglio soli che male accompagnati e con alcuni dei suoi indimenticabili monologhi...

L'attore con moglie e bimbi, tuttavia, dovunque si trovi passa il Natale in famiglia. Quasi sempre la moglie è attrice, e i bimbi, naturalmente, seguono il papà e la mamma; ma non appena sono in età d'andare a scuola, la mamma deve fissarsi necessariamente in una città — una grande città, dove la Compagnia in cui il papà è rimasto [illegible] sovente: — ma ecco Natale: mamma e figlioli sono a Torino, e il papà, in quel giorno, recita a Napoli... Quando i figlioli saranno più grandi, entreranno in collegio, la mamma reciterà di nuovo a fianco del babbo, e per quella festa i figlioli arriveranno magari da lontano, nella loro impeccabile uniforme, ciascuno portando un dono...

Altri dieci anni: la mamma si sente un po' stanca, abbandona le scene in punta di piedi, senza far rumore, quasi timorosa che qualcuno se ne avveda; papà no: è sempre sulla breccia (però, come si conserva giovane, con quei due giovanottoni dei figlioli!). Uno è entrato in uno studio d'avvocato, l'altro sta facendo molta strada in una Società d'Assicurazioni. Perchè se le figlie degli attori, in novanta casi su cento, diventano attrici, i figli non diventano quasi mai attori. E il giorno di Natale, mamma e figlioli si mettono in treno e vanno a fare una visita a papà. Finchè un giorno, anche lui, alla fine di una pur lunga carriera, sente il bisogno di un po' di pace: ed ecco riuniti, ai quattro lati del tavolo familiare, genitori e figlioli: il primo, quello alto alto, quello che è entrato nello studio d'un avvocato, alla fine del pranzo natalizio esclama, con voce incrinata di commozione:

— Vorrei parlarvi di una fanciulla che amo... Vorrei farvela conoscere... L'amerete anche voi: vedrete...

* *

Il giorno di Natale gli attori spendono somme enormi in comunicazioni telefoniche con le persone care.

* *

Ho conosciuto un'attrice che, dopo due anni di separazione per incompatibilità di carattere, alla vigilia di Natale si riconciliava col marito, mediante una lunghissima telefonata da Milano a Palermo (quasi centocinquanta lire...).

* *

Così, per veduto attraverso il pulviscolo dorato della ribalta, il Natale serba tutta la sua poesia. Gli attori «soli» — mai tanto soli come in quel giorno — improvvisano un poco di tepore familiare coi compagni, alla mensa della medesima pensione o della medesima trattoria. E' difficilissimo trovare un attore in una pensione o in una trattoria dove non si trovino altri attori, allo stesso modo che su una spiaggia è difficilissimo trovare un gabbiano non accompagnato da altri gabbiani. Anche sulle tavole del palcoscenico la solennità si riverbera con la sua luce d'intimità e di elevazione, col suo senso di raccoglimento, con la sua dolcezza profonda. Non c'è animo che non avverta tutto questo: la celebrata bellissima prima attrice e il più ignorato dei macchinisti, l'attore dagli innumerevoli successi e l'umile trovarobe ne sono egualmente tocchi...

* *

... esattamente come avviene in America, vero? Oh, le sconsolanti fotografie ultra-platino, con la «ragazza prodigio» Deanna Durbin oberata di pacchi natalizi! Il suo sorriso di bambola di porcellana (quel candido incisivo centrale non vorrà dunque mai saperne di tenere meno stretta compagnia al vicino collega, rinunciando al tentativo di scavalcarlo?) si cristallizza in un'immobilità di maschera... E le dive, le magnifiche dive, le superdive, le attrici dai mille scandali e dai dieci divorzi, la Greta Garbo, la Carole Lombard e tutte le altre, messe lì in ginocchio, nel candido atto di collocare le babbucce sul finto caminetto (quali mai doni potrebbero caderví?); la Joan Crawford, in virginale tunica bianca, che portano sulla spalla il vaso con l'alberello tempestato di chincaglie abbaglianti e di fiocchi di bambagia?; la Mae West anziane e polpute, che, al centro di una tavola imbandita, stanno per affettare la classica torta di panna infiorata di candeline, quell'immancabile torta di panna che nei film finisce sempre sulla faccia di un giovanotto scimunito o nella scollatura di una vecchia dama bisbetica?

Natale degli attori, questo? No: paccottiglia, cartapesta, stereotipo e insulso materiale pubblicitario... Prendiamo questo mazzo di fotografie e lanciamolo sul nostro «vero» caminetto, dove la fiamma odora delle buone resine dei nostri boschi e lancia verso il cielo i nuvoli delle sue faville, sillabe, forse, di una preghiera luminosa...

Frattini

Spettacoli

La stagione lirica popolare al "Vittorio,, s'inaugura domenica con l'*Aida*

L'ora dello spettacolo: 15,30
I prezzi dei posti

La Direzione del «Regio» comunica:

«L'inaugurazione della stagione lirica popolare annunciata al Teatro Vittorio Emanuele è confermata per domenica prossima, 5 gennaio, alle ore 15,30 precise con l'opera *Aida*.

«Da domani giovedì, 2 gennaio, è aperta la vendita dei posti al botteghino del Teatro, dalle ore 9,30 alle ore 12,30, e dalle 14 alle 19 (telefono 49-575). I prezzi sono i seguenti: poltrone L. 25; poltroncine L. 20; numerati 1ª galleria L. 11 (compreso l'ingresso e la tassa erariale); ingresso platea e 1ª galleria L. 7; ingresso II galleria L. 5».

ALFIERI

Le repliche di *Passaggio dell'Equatore* - Domani: un'altra novità

ALL'ALFIERI ultime repliche, nei due spettacoli d'oggi, alle 15,15 e 20,30, della divertente commedia «Passaggio dell'Equatore» di Umberto Morucchio, che anche ieri sera è stata calorosamente applaudita nella brillante interpretazione della Compagnia Viarisio-Porelli. Domani sera verrà rappresentata un'altra novità: «Servizio completo», farsa in tre atti di Giorgio Abbott, che ha ottenuto altrove vivo successo.

CARIGNANO

Si replica *Il trionfo del diritto* - Venerdì: un'altra novità

AL CARIGNANO si è rinnovato ieri sera il successo del «Trionfo del diritto», la spassosissima commedia di Nicola Manzari, che fin dalla prima rappresentazione ha suscitato tanta viva ilarità, nella colorita interpretazione dell'ottimo Besozzi e di tutti i suoi bravi compagni, ed è stata molto applaudita. Il «Trionfo del diritto» si replica nei due spettacoli d'oggi, delle 15,15 e 20,30, e domani sera venerdì un'altra novità: «Uno strano [illegible] in casa Haldeo» di Fritz Koselka.

RADIO

ITALIA

Mercoledì 1 Gennaio

PROGRAMMI SERALI (Onde: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8): Ore 18,55-19: Notiziario dall'interno — 19,30: Musica varia: 1. Escobar: «Tempo di tango», dalla «Suite ritmica»; 2. Billi: «Sogno mattutino»; 3. Consiglio: «Accampamento di dubat»; 4. Manno: «Sirventese»; 5. Petralia: «Ildras» — 19,45: Rubrica Statistica — 20: Segn. orario - Giorn. Radio - Commento ai fatti del giorno.

(Soltanto metri 245,5 - 420,8 - 491,8): Ore 20,30: Concerto dell'orchestra ritmo-sinfonica diretta dal m° Sempiani (Presentatori: Tilde Mammolelli e Fausto Tommei): 1. Castroli: «Saltando la passeggera»; 2. Menichino: «Expresso del Pacifico»; 3. Fiorda: «Incantesimo»; 4. Madero: «Se mentite la radio»; 5. Filiberto: «Caminito»; 6. Pagano: «Il primo pensiero d'amore»; 7. Assoli al pianoforte di Sempiani; 8. Marquina: «España»; 9. Astore: «Ba... ba»; 10. Sempiani: «Folliritmica». (Pubblicità) — 21,30: ● Concerto del Trio Piccioli-Campajola-Chiesa (Esecutori: pianista Giovanni Piccioli, violinista Enrico Campajola e violoncellista Camillo Chiesa): 1. Smetana: «Trio in sol minore», op. 15: a) Moderato assai, b) Andante, c) Finale - presto; 2. A. Zecchi: «Trio»: a) Solenne ed ampio - deciso con intensità, b) Pensoso e rapsodico, c) Allegro fugato. Il «Trio in sol minore» è l'unica composizione di tal genere dello Smetana, caposcuola della musica moderna boema. Trattasi di un lavoro giovanile dello Smetana, di quando egli era ancora quasi sconosciuto, ma godeva già della incondizionata stima di Franz Liszt che gli fu consigliere e buon profeta. Il «Trio in sol minore» comprende temi, melodie e danze popolari boeme ed è di gradevole audizione per i suoi caratteri di autentica musicalità. Segue «Trio» di Adone Zecchi, una elaborata pagina di musica contemporanea. Consta di tre tempi che si staccano volutamente dalla forma tradizionale del trio con pianoforte, e in varie forme imprimono all'insieme carattere di originalità. — 22,10: Musiche per orchestra dirette dal m° Gallino: 1. Ferraris: «Corteggio di ranocchi»; 2. Strauss: «Fogli del mattino»; 3. Negrelli: «Ninna nanna»; 4. Cantù: «Mentre passa la pattuglia»; 5. Rixner: «Rapsodia n. 1»; 6. Lehar: «Amor di zingaro», introduzione dell'operetta; 7. Dohnanyi: «Festival magherese». — 22,45-23: Giorn. Radio.

(Onde: metri 221,1 - 230,2): Ore dalle 19,55 alle 23 (vedi progr. prec.).

(Soltanto metri 230,2): Ore 20,30: Complesso di strumenti a fiato diretto dal m° Storaci: 1. Storaci: «Marcia degli ufficiali»; 2. Farbach: «I mirti d'oro»; 3. De Nardis: «Dalle sarde»; 4. Stock: «Marcia dell'aviazione tedesca»; 5. Boisoni: «Impressioni abruzzesi»; 6. Marietta: «Ritorno di maduse»; 7. Sabatini: «Bes». — 21: Programma di musica operistica: 1. Bellini: «Norma», «Casta diva»; 2. Rossini: «Il barbiere di Siviglia», «La calunnia è un venticello»; 3. Verdi: «Don Carlos»: a) «Oh, don fatale», b) «Ella giammai m'amò»; 4. Puccini: «La bohème»: a) «Sì, mi chiamano Mimì», b) «Che gelida manina». — 21,30: «Radiolotto di gennaio», rivista di Riccardo Morbelli (Orchestrina diretta dal m° Strappini) — 22,30: Musica varia: 1. Strauss: «La ballerina Fanny Elssler», introduzione dell'operetta; 2. Riede: «Serenata cinese»; 3. Cesari: «Chitarrata». — 22,45-23: Giorn. Radio.

Giovedì 2 Gennaio

PROGRAMMI DIURNI (Onde: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8): Ore 7,30-7,45: Giorn. Radio — 8: Segn. orario - Musica varia — 8,15-8,30: Giorn. Radio — 12: Borsa - Musica varia — 12,25: Orchestrina Moderna diretta dal m° Seracini: 1. Di Lazzaro: «L'usignolo tra le rose»; 2. Piccinelli: «Crepuscolo»; 3. Gusti: «Giostra d'amore»; 4. Ruffo: «Soltanto un po' d'amore»; 5. Seracini: «[illegible] lasciami cantar»; 6. De Serra: «Sogno una canzone»; 7. Giuliani: «Canzone di mezza stagione»; 8. Ramponi: «Pasqualina». — 12,50: Notiziario turistico — 13: Segn. orario - Giorn. Radio — 13,15: Musiche per orchestra dirette dal m° Petralia: 1. Petrus: «Ricordo di Strauss»; 2. Barbieri: «Andante espressivo»; 3. Bruno: «Quadretti bianchi»; 4. Fiorini: «Fantasia villereccia»; 5. Savino: «Fontanella»; 6. Dundi: «Maddalena»; 7. Caludi: «Czarda»; 8. Suppè: «Boccaccio», introduzione dell'operetta; 9. Ketelbey: «Nero su bianco». — 14: Giorn. Radio — 14,15: Concerto sinfonico diretto dal m° Fernando Previtali: 1. Busoni: «Introduzione giocosa»; 2. Pizzetti: «Danza dello sparviero», dalla suite «La Pisanella»; 3. Mulè: «Dafni», interludio; 4. Salviucci: «Sinfonia italiana». — 14,45: Giorn. Radio — 15: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone: 1. Amadei: «La canzone dell'acqua»; 2. Rosi: «Oriente moderno»; 3. Sperzaferri: «Ninna nanna italica»; 4. Melocchi: «Capriccio di bambola». — 15,15-16: ● Segnaliamo: Concerto scambio italo-brasiliano — 16,40: ● La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane: «La madre dei Cairoli», scena di Alberto Casella — 17: Segn. orario - Giorn. Radio — 17,15: ● Trasmissione per le Forze Armate: Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate - Rassegna - Programma vario - Notizie da casa.

(Onde: metri 221,1 - 230,2): Ore dalle 7,30 alle 8,30 (vedi progr. prec.) — 12: Sestetto Jandoli: 1. Pinaldi: «Bolero»; 2. Bonavolonta: «O mese d' 'e rose»; 3. Capodieci: Tu che incateni; 4. Kramer: «Clarinetto pazzo»; 5. K. A. Mario: «Canzone appassionata»; 6. Rulli: «Appassionatamente»; 7. Cioffi: «Storia d'ammore»; 8. Kramer: «Gambette indiavolate». — 12,25: Programma di musica operistica: 1. Bellini: «La sonnambula»: a) «Ah, non credea mirarti», b) «Vi ravviso, o luoghi ameni»; 2. Donizetti: «L'elisir d'amore»: «Prendi, prendi, per me sei libero»; 3. Verdi: «Un ballo in maschera», «Eri tu che macchiavi»; 4. Mascagni: a) «Lodoletta», «Flammen, perdonami»; b) «Cavalleria rusticana», «Mamma, quel vino è generoso»; 5. Puccini: «Turandot»: a) «Signore, ascolta», b) «Non piangere, Liù», c) «Tu che di gel sei cinta». — Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero: 13. S. orario - G. Radio — 13,15: Orchestra diretta dal m° Angelini — Nell'interv. (13,30): Riassunto della situazione politica — 14: Giorn. Radio — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Concerto del Quintetto a fiati di Roma: 1. Ezio Agostini: Dalla «Suite in cinque tempi»: a) «Minuetto», b) «Scherzo»; 2. Beethoven: Dal «Quintetto in mi bemolle maggiore»: a) «Andante», b) «Rondò». — 14,45-15: Giorn. Radio — Dalle 16,40 alle 17,15 (vedi progr. precedente).

E' morta Haydée Niccodemi

Livorno, mercoledì sera.

Dopo lunga malattia è morta nella sua casa livornese la signora Haydée Incroci, vedova del notissimo autore drammatico Dario Niccodemi: aveva sessant'anni. Essa era andata sposa a Dario Niccodemi quando questi era a Buenos Aires critico del giornale *La Prensa* nel 1898: egli aveva appena venti anni ed essa diciotto e la sua vita era tutt'altro che facile. La buona Haydée non visse che per curare Dario, restando sempre nell'ombra e non mostrandosi mai a raccogliere quelle soddisfazioni che toccavano a suo marito, quando raggiunse la celebrità e la fortuna, sicchè tutti quasi la ignoravano. Nel 1907 era venuta in Italia per poco tempo, seguendo poi Dario a Parigi: dopo la guerra rientrò definitivamente nella sua patria d'acquisto. Essa infatti, pur di origine italiana era però nata in Argentina. Dalla morte di Niccodemi essa fu sempre ammalata senza speranza di rimettersi: la morte l'ha liberata dal lungo soffrire.

Nove mesi ad uno specialista in furti di biciclette

Como, mercoledì sera.

Sorpreso mentre adocchiava le biciclette depositate nel cortile del Municipio e trovato in possesso di uno speciale ferro atto allo scasso di lucchetti per biciclette e di un coltello vietato, tale Gaetano Ghisletti di Angelo, residente a Milano, è finito dinanzi al giudice che lo condannato a nove mesi di carcere ed alle spese. Visto poi che il Ghisletti era fornito di precedenti penali, il giudice lo ha dichiarato delinquente abituale e come tale lo ha assegnato ad una casa di lavoro per due anni.

PASSATEMPI

CRITTOGRAFIA

A numero eguale corrisponde lettera eguale. Sostituendo ai numeri le rispettive lettere, desumendole attraverso la identificazione delle parole-chiave, si leggerà, di seguito, una definizione di G. A. Borgese.

Parole-chiave:

A) 10, 9, 2, 3, 13, 11, 5, 1. = Pianta autarchica, che fu cara al Leopardi.
B) 7, 2, 7, 14, 9, 4, 13, 11, 5, 4. = Sorgive e fiumi che non sboccano nel mare.
C) 15, 12, 6, 1, 11, 3. = Segnalazioni degli indigeni africani.
D) 8, 1, 16, 9, 4. = Nell'antica Italia, la terra abitata dai Latini.
E) 17, 12, 2, 11, 4. = Segno di interpunzione... che si fa sugli avvenimenti del giorno.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

L'ormeggio:
1) M
2) Nullo
3) Equo
4) Cene
5) N. N.

Appendice di STAMPA SERA

La dama di Altacomba

Puntata n. 9

Romanzo storico di YAMBO

E corse sul margine della strada, verso il punto da cui era partito lo sparo. Gli parve di vedere, in mezzo ai dirupi, un uomo che fuggiva a salti, come un camoscio: ma era ormai lontano e l'inseguimento per quei declivi sarebbe stata impresa inutile. Imbracciò lo schioppo, tanto per far qualcosa, e lasciò andare un colpo, nella direzione dove era scappato l'ipotetico nemico: lo sparo si ripercosse nelle valli, si perdette oltre le cime. E Massimo, con aria incerta, tornò verso la duchessa, la quale lo aspettava, alla portiera della carrozza, e sembrava più incuriosita che spaventata.

— Ebbene? — chiese al giovinotto — chi ha fatto contro di noi la prova del suo fucile?

Massimo allargò le braccia.

— Non so. Forse, un cacciatore di stambecchi... Duchessa, vedo con piacere che l'incidente non vi ha turbata. Bisognerà affrettare... tra poco saremo al culmine, e di lì, non metteremo molto a scendere a Susa.

— Immaginate che qualcuno possa avere interesse a fermarci? a troncare il nostro viaggio?

— Chi sa? — egli risalì in sella, accennando ai conduttori della vettura di sferzare i cavalli — non ho un'idea precisa di quel che potrebbe accadere... in ogni modo, sarò molto lieto quando entreremo nella porta di Susa... Avanti...

La duchessa risalì al suo posto, crollando le spalle, senza rispondere alle affannose domande della giunonica signora di Podenas. Donatella, calma e indifferente, aveva già spinto la cavalcatura alla ultima svolta della salita. Ma, contro le previsioni di Massimo, nulla più accadde nel resto del cammino, e la comitiva arrivò nella ridente città della Dora Riparia assai prima dell'ora prevista.

Fu scelto, per il pernottamento e per il cambio dei cavalli, l'albergo della Torre, che aveva un aspetto lindo e confortevole. Poichè il tramonto era ancor lontano, Maria Carolina pregò Massimo di tenerle compagnia in un breve giro per Susa: e il giovane si mostrò lietissimo di appagare il desiderio della signora, che rivelava anche un segno di particolare benevolenza. Sempre corretto e cerimonioso, il conte di Mesnard accompagnò la duchessa per qualche passo nella strada: poi le baciò la mano, facendo un immenso inchino, e trovò il modo di susurrare le consuete parole:

— Siate prudente, altezza...

Poi, con maestosa malinconia, volse le spalle e rientrò nell'oscuro ingresso dell'albergo.

A Maria Carolina non parve vero di sentirsi finalmente libera, almeno per un'ora: e si strinse al braccio del giovinotto con slancio giovanile, gridando allegramente:

— Conducetemi dove volete: mi han detto che questa prima terra del Piemonte è tanto bella e tanto piena di ricordi!

Massimo le accennò una via, che conduceva alla porta del Paradiso. Camminarono rapidi, come fossero spinti da qualche misteriosa ispirazione, verso un piccolo viale ombreggiato di olmi, e in breve si trovarono dinanzi all'arco di Augusto, superba mole, armoniosa di linee e perfetta di costruzione, che da venti secoli sfida le bufere e gli uomini, affermando, su la via delle invasioni barbariche, il nome di Roma.

La duchessa si fermò alquanto a guardare quel monumento, spoglio ormai di tutti i fastosi ornamenti cui certo l'avevano arricchito gli artefici al tempo della sua costruzione, ma ancora ammirabile per la austera bellezza, contro la quale il tempo e le offese delle genti [illegible] o cieche non avevan potuto nulla.

— Che gente, i Romani! — bisbigliò, dopo una lunga riflessione la piccola duchessa — dovunque si vada, è il ricordo incancellabile della loro potenza! Noi, invece... non lasceremo nulla...

Discesero per una rampa scalinata, sotto gli avanzi delle antiche mura e poi risalirono al Castello, mezzo diroccato.

— Qui abitò la contessa Adelaide — spiegò Massimo — e nacquero tre principi della Casa di Savoia... Qui anche si sfogarono le ire dei soldati di Federico Barbarossa...

— Oh!... parlatemi della contessa!... Lessi di lei cose straordinarie... Era bella?

— C'è, nella cattedrale, una antica statua in legno rozzamente intagliata che dovrebbe raffigurarla: è una signora inginocchiata, con le braccia in alto, come per invocare qualche aiuto divino: nel viso un po' lungo, sembra bella. Era uno spirito [illegible] ed energico, saggio e devoto: aveva ereditato dal padre Augberto di Ivrea l'intelligenza viva e l'attitudine a governare. In breve tempo si conquistò una gran fama in queste terre per il modo cui seppe farle prosperare sotto il suo illuminato dominio. Sposò nel 1047, credo, Oddone, figlio di Umberto Biancamano: per tale fatto essa ha oggi il vanto di essere stata la culla della dinastia dei Savoia. Ma la coriacea Adelaide non ebbe gran fortuna con i parenti... Rimasta vedova, dopo un mezzo secolo di regno, fu cacciata dai suoi dominii dal nipote Corrado, figlio di Arrigo IV e di Berta di Savoia... Nessuno la difese ed ella dovette rifugiarsi nelle vicinanze di Ivrea...

— Oh! i parenti! — la duchessa si oscurò in viso — io li avrò tutti contro, quando dovrò cominciare la mia impresa: e se riuscirò a vincere ogni ostacolo, a diventare regina, io dovrò temere le loro congiure... i loro tradimenti... Tutte le mie speranze — qui Maria Carolina levò gli occhi, quasi supplichevoli, su Massimo di Breglio — tutte le mie speranze sono riposte ormai in quelle poche anime, generose e devote, che hanno promesso di seguirmi e di aiutarmi... Voi siete giovane, coraggioso, leale... Ecco... un uomo come voi al mio fianco potrebbe facilitarmi il successo...

Massimo fu lesto a rispondere:

— Ma io vi sarò al fianco, altezza, nelle ore difficili che vi aspettano... S'intende, se voi volete. E' anche un desiderio del nostro re, che dimostra un grande interessamento personale per la causa legittimista e per voi...

— Infatti... la nostra amicizia con Carlo Alberto risale ai giorni lontani di Parigi... quando egli era infelice...

Si fermò un momento, poi, scuotendosi da quell'improvvisa malinconia, disse con grazia:

— Vogliamo continuare la nostra visita? Andiamo alla cattedrale... il sole è già calato dietro i monti...

— E la gran massa del Rocciamelone è tutta oscura...

Il giovinotto, così parlando, non perdeva d'occhio un figuro che da qualche tempo li seguiva alla lontana. — Non abbiamo molta strada da fare... e rientreremo in albergo proprio all'ora del pranzo...

Girarono per certe vie oscure e si trovarono presso l'antica cinta, su cui è appoggiata la facciata principale della chiesa di San Giusto. Entrarono nel tempio per una porta di fianco, si immersero in una accogliente semioscurità profumata di incenso, e, guidati da una fioca lampada a olio, si avvicinarono all'altare, e girarono nell'abside, per dare un'occhiata ai bellissimi stalli del coro, in antico stile gotico. Maria Carolina, quando fu tornata davanti all'altare, si inginocchiò e pregò a lungo, mentre Massimo, inquieto, osservava qua e là, in ogni angolo e tendeva l'orecchio. Ma l'uomo che li aveva seguiti non entrò nella chiesa. E dopo aver osservato la statua di legno della contessa Adelaide e la gran vasca battesimale, scavata in un solo blocco di marmo verde, i due visitatori uscirono per tornare all'albergo. L'elegante campanile di San Giusto, la torre campanaria di S. Maria Maggiore, le torri di Susa, si tingevano di rosa tuffandosi nella immensità azzurra.

(Continua).

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

La novella di "Stampa Sera,,

FERME IN POSTA

— Pare impossibile — disse Giorgio L. ad Oreste T. al termine del pranzo scuotendo la cenere che s'era accumulata all'estremità del grosso sigaro — il mondo è pieno di tipi strani. Mio nonno, per esempio, da quando fece il soldato in cavalleria non riuscì a smettere di portare gli speroni nemmeno allorchè andava ad un ricevimento. Credo che in vita sua, tranne durante il periodo in cui fu sotto le armi, non vide altri cavalli che qualche volta al circo equestre.

— Questo è niente — replicò Oreste T. assaporando, com'era sua abitudine, dopo il pasto, qualche zolletta di zucchero. — Dopo tutto una mania simile è innocua, e non lascia traccia che nei modi del vestire. Mentre nel caso che sto per narrarti la mania, accoppiata ad una specie di deficienza psicologica, a lungo andare assume le proporzioni della tragedia e dello sconquasso.

— Di chi vuoi parlare?

— Di un uomo timido che aveva la fissazione di innamorarsi ed a cui non riuscì mai di essere corrisposto. Taccio il nome per un senso d'elementare riguardo. E mica che fosse brutto o deforme. Era, al contrario, un tipo fisicamente prestante, di modi compiti, abbastanza intelligente. Eppure non riusciva ad attaccare con nessuna donna, per quanto si può dire che s'innamorasse a ripetizione. E fu sul punto di ammalarsi d'esaurimento una volta che, conosciuta in casa di sua zia una sua lontanissima parente, essendo riuscito mediante uno sforzo straordinario di volontà a manifestarle i suoi sentimenti, si accorse che la bella ragazza simpatizzava per un geometra che abitava nella casa di fronte. A quel timido disgraziato ed infelice non mancavano i consigli. «Intraprendenza ci vuole» gli suggeriva un cognato dal passato burrascoso. Piuttosto alticcio, con quel principio fitto in capo una sera, nell'intervallo di una festa da ballo, osò sfiorare con l'accenno di un bacio la guancia di una ragazza. Si ebbe un sonoro schiaffo. Successe un parapiglia. Intervennero i due figli del padrone di casa e lo misero fuori. «Tutto è questione di tattica» gli consigliò un vecchio compagno di scuola che s'era fatto, non si sa se a torto o a ragione, una reputazione di Don Giovanni. E soggiunse: «Presso le donne, come presso altri nostri simili, il parere vale più dell'essere, e basta che un uomo si faccia una fama d'irresistibile e di fatale perchè esse accorrano nella rete e vi cadano come uccelli nella pània». Il timido meditò a lungo questo consiglio e pensò d'attuarlo alla prima occasione. Frequentando il salone della posta centrale, dove egli si recava a fare qualche raccomandata o ad imbucare qualche lettera, gli era occorso d'innamorarsi della ragazza delle ferme in posta, una bella e bionda signorina a cui il camice nero dava un'aria raccolta e modesta. Ma, al solito, non sapeva come fare per comunicarle i suoi sentimenti convinto com'era soprattutto, anche in conseguenza delle sue esperienze precedenti, che lei o avrebbe rifiutato la sua corte o ne avrebbe crudelmente riso. Allora determinò di escogitare un piano tattico di sicura riuscita. Contraffacendo la calligrafia, servendosi di due o tre macchine da scrivere di carattere diverso, impiegando carta e buste di tutti i colori e formati si scrisse per parecchi mesi di seguito una serie di missive ferme in posta. Naturalmente erano finte lettere d'amore. Per non far vedere che le sue corrispondenti risiedevano tutte nella stessa città, pregò amici perchè gli impostassero una buona quantità di queste lettere dai luoghi più disparati. Ed egli puntualmente si recava a ritirare ogni mattina le sue ferme in posta. La ragazza dell'ufficio gliele consegnava a fasci, guardandolo incuriosita. Lui, per la circostanza, assumeva un'aria tra sufficiente ed annoiata e leggermente cinica che è l'aria di prammatica degli uomini fatali. Fu così che riuscì ad attaccare bottone, a varie riprese, con colei che l'interessava. Ma sempre attento a generar nell'altra un senso di confidenza e d'amicizia; studiandosi di abbozzare un sorrisetto tra l'ironico e lo sprezzante ogni volta che lei faceva allusione a quella voluminosa corrispondenza. Egli voleva ottenere il risultato che la ragazza, sollecitata dalla forza dell'esempio, di fronte a quella profluvie quotidiana di missive amorose provenienti dai luoghi più distanti, avvertisse di riflesso il fascino dell'uomo fatale e si determinasse a scrivergli. Ed in capo a tre o quattro mesi egli ottenne l'effetto voluto. Una mattina, recatosi al solito a ritirare il fascio della sua corrispondenza, scorse subito una lettera scritta con una calligrafia alta e diritta che non gli parve fosse stata scritta da lui. L'aprì col batticuore. Era una dichiarazione appassionata firmata «la signorina della posta». Gli dava un appuntamento per la sera. Egli si recò soddisfatto per la riuscita del suo lungo e laborioso piano, e gongolava per il fatto che la ragazza avesse preso l'iniziativa. Ma fu allora che egli ebbe la più inaudita sorpresa della sua vita. Chè la sera, mentre attendeva impazientemente fumando in prossimità del primo platano d'un giardino, ad un certo momento gli venne incontro un donnone tronfio, con certi cernecchi a uncino incollati sulla fronte, parata con vestito che riluceva di lustrini. Era una delle signorine anziane addette allo smistamento della corrispondenza che non aveva saputo, stuzzicata dalla fama del suo fascino — dichiarava lei — resistere al desiderio di conoscerlo.

Oreste T. pronunziò queste ultime frasi con un tono lento ed accorato che tradiva un evidente rammarico. Si guardò dintorno con fare sospettoso, per sincerarsi che non ci fosse nessuno; poi continuò:

— Che ne diresti se, in tutta confidenza ti confidassi che l'uomo a cui è capitata questa straordinaria avventura... sono io!

Giorgio L., preso così alla sprovvista, non sapeva se ridere o, conformandosi alla faccia rattristata e compunta del suo amico, dimostrarsi addolorato. In quel momento dal fondo del salone avanzò un cameriere, si fermò a breve distanza dal tavolo occupato dai due commensali e disse:

— Una signora in sala d'aspetto chiede, del signor T.

E si ritirò.

— Vedi — esclamò L. contento, in cuor suo, che quell'intervento inopinato lo togliesse d'impaccio e gli offrisse il destro di far dello spirito — mi pare che tu ti lamenti senza una seria ragione, così, per partito preso. Ma se le donne ti corrono appresso e non ti lasciano tranquillo nemmeno quando pranzi!

— Sai chi è? — disse T. ancor più rabbuiato.

— Non lo so; ma l'immagino. Una tua... ammiratrice... una tua recente conquista — rispose L. evasivamente.

— No. La tabaccaia. Ho preso in prestito i francobolli che mi son serviti per il mio ultimo esperimento. Ho fatto in tre o quattro mesi una lista inimmaginabile. La tabaccaia, da dieci giorni, mi perseguita dovunque mi trovi e minaccia di citarmi. Non hai da prestarmi duemila lire?

Ernesto Donghi

Londra e il problema dei rifornimenti

Il controblocco marittimo e la paralisi dei trasporti interni

La mancanza dei generi di prima necessità incide fortemente sulla resistenza della massa

(Servizio Speciale di *Stampa Sera*) XXX, mercoledì sera.

Roosevelt è stato avvertito da molti fidati suoi amici che egli correrà verso il suicidio quanto più estenderà gli aiuti alla Gran Bretagna.

Ogni giorno reca elementi nuovi pertinenti e gravissimi a corredo del suddetto avvertimento.

L'Inghilterra è in preda ad uno sfacelo galoppante. Bombardamenti e controblocco sfasciano sempre di più, con ritmo fortemente progressivo, la vita economica, sociale e civile di quel paese.

Necessità urgenti

Lo sconvolgimento dell'organizzazione nazionale è ormai pressochè generale. I centri vitali della struttura britannica sono distrutti o paralizzati. La popolazione inglese non soffre soltanto in conseguenza dei disagi inerenti ai ricoveri insufficienti di numero e male attrezzati, ma soffre addirittura la fame.

Gli stessi giornali britannici non nascondono la grave penuria di viveri e il pessimo funzionamento della distribuzione del poco che rimane per alimentare la popolazione. Lo sconquasso investe tutta la vita sociale; le importazioni subiscono delle riduzioni permanenti; i trasporti, non solamente marittimi ma interni, non funzionano più affatto in larghissima parte del territorio nazionale e, là dove ancora sussistono, essi si svolgono con incredibile difficoltà.

Col passo con cui marcia il processo di privazioni nell'isola assediata verrà il momento in cui la popolazione, anzichè temere l'invasione tedesca, dovrà invocarla.

Poche settimane or sono i giornali inglesi accennavano all'impossibilità di trovare prodotti che non erano indispensabili al sostentamento della popolazione. L'accenno — e noi lo avvertimmo — aveva scopi ingannatori, in quanto, rilevando la mancanza del superfluo, si tentava di far credere all'estero che non difettava il necessario. Le cose sono però giunte al punto in cui non si trova più gusto a ricorrere al suddetto inganno.

Ormai anche la stampa di Londra non fa più che i «cinque pasti» di un tempo si sono ridotti a una miserrima porzione. Manca la carne di ogni specie, sia fresca che congelata. Appare sempre più significativo, nel quadro di tanta miseria, il gesto recente compiuto dal Re d'Inghilterra nel presenziare l'arrivo di un piroscafo recante carne congelata. Tutto quel poco che è possibile racimolare è preso d'assalto dalle massaie, allorchè è portato sul mercato.

Vi è penuria di farina nonchè, quest'ultima anche più grave, di carbone. La crisi relativa all'estrazione e alla distribuzione del carbone è uno degli indici più probanti del disordine economico e sociale in cui l'Inghilterra si dibatte. Il carbone, nel paese che era fornitore più importante dell'Europa, è rigorosamente razionato. L'antracite del Galles non arriva più nei centri di consumo. Molte migliaia di minatori incrociano le braccia perchè le compagnie minerarie trovano inutile la loro utilizzazione, dal momento che il carbone estratto rimane sul posto. Il servizio ferroviario è ridotto a minime proporzioni.

Pubblico e stampa inveiscono contro i dirigenti di tale servizio, i quali, a loro volta, riversano la loro responsabilità sui negozianti di carbone, accusati di procrastinare per negligenza lo scaricamento dei vagoni. I negozianti si scagionano, invocando la crescente scarsezza dei mezzi locali di trasporto. Hanno tutti un po' di ragione e hanno tutti un po' di torto.

Il vero motivo

Le colpe degli uni e degli altri sono però di ordine secondario. La colpa vera e maggiore è quella dei bombardieri dell'Asse.

Sono così i soli responsabili del gravissimo stato di cose che affligge il popolo inglese; perchè, fatta astrazione da quel tanto, anzi tantissimo, di incompetenza che la classe dirigente inglese ha finora dimostrato nel far fronte alle contingenze, i perturbamenti vasti e profondi che si riscontrano nei trasporti, tanto ferroviari che di ogni altra natura, sono conseguenza diretta delle distruzioni provocate nella scala più ampia che si possa immaginare dai bombardamenti dell'Asse.

Gli inglesi, che avevano iniziato la guerra col proposito di affamare i loro avversari, i non belligeranti e i neutri, insomma l'Europa intera, sopportano un castigo ben meritato. Fino a quando così lasciano il loro paese nelle mani dei Churchill e degli Eden e di altri consimili anormali non potranno che recitare il mea culpa.

Un senso di pietà dobbiamo riservarlo però agli animali che vivono in Gran Bretagna. Essi saranno pure quanto prima razionati. Si annunzia, infatti, dalla stampa londinese che, a datare dal primo febbraio, le porzioni di foraggio saranno ridotte. Questo provvedimento rispecchia assai chiaramente l'aggravamento del problema agricolo. Le bestie sono, in Inghilterra, le sole vittime innocenti dell'insensato bellicismo della cricca churchilliana.

Poichè questo è sommariamente il quadro della vita britannica, sono da ritenersi più che fondate le informazioni di fonte neutrale, secondo le quali l'Inghilterra comincerebbe a cedere fortemente alla tensione nervosa. Da qualche tempo gli abitanti della Gran Bretagna non sono più in condizione di sopportare con calma e rassegnazione i bombardamenti; particolarmente accasciati sono, naturalmente, i cittadini che non hanno risorse per poter proteggersi contro i rigori della stagione invernale.

Nei quartieri dei docks londinesi, più degli altri quartieri colpiti dalle bombe, si sono notati segni di un nervosismo che ha già raggiunto i limiti del sopportabile. E' ad una tale popolazione in preda alla fame e alla disperazione che Churchill promette la vittoria tra un numero illimitato di anni. In seguito al razionamento del foraggi è proprio il caso di dire: campa cavallo... se ti riesce.

F. dal Padulo

Hitler fra gli aviatori

Durante l'ispezione compiuta in questi giorni al fronte il Führer ha fatto una visita agli aviatori. Ecco il Capo del Reich ad una mensa di piloti. Al suo fianco, a destra, è l'«asso» dell'Arma aerea del Reich, tenente colonnello Galland.

Estrema severità dei razionamenti in Svizzera

Berna, mercoledì sera.

La Svizzera sin dal principio della guerra ha applicato misure di razionamento sui generi di prima necessità, come pasta, riso, zucchero a cui in un secondo tempo si sono aggiunti il burro (dieci grammi al giorno), l'olio, i grassi e i saponi. Il pane è libero, ma in compenso non è certo gradevole e va venduto raffermo di due giorni.

Inoltre, sono stati razionati tutti i generi di vestiario, calzature e lane comprese.

Il "Mattino d'Italia,, inaugura la sua nuova sede a Buenos Aires

Un discorso dell'Ambasciatore d'Italia

Buenos Aires, mercoledì matt.

Il *Mattino d'Italia* ha inaugurato la sua nuova sede nel centro della città. L'edificio, dotato dei più moderni servizi, è ampio ed arioso. Sono state rinnovate ed ampliate le attrezzature tipografiche che comprendono una nuova grande macchina rotativa. Così il quotidiano italiano di Buenos Aires sarà in grado di far fronte alle aumentate esigenze della lettura che, specialmente dopo l'inizio della guerra, è andata sempre crescendo. Nella stessa tipografia viene stampata *La Patria degli Italiani*, la rivista fascista che tanto successo ha incontrato sin dall'inizio della sua pubblicazione.

Alla cerimonia inaugurale è seguito un pranzo a cui è intervenuto anche l'Ambasciatore d'Italia Boscarelli, il quale, rispondendo alle parole pronunziate dal direttore del *Mattino* dott. Michele Intaglietta, ha detto fra l'altro: «Come Ambasciatore d'Italia io non posso non ammirare l'opera d'intelligente italianità che il *Mattino d'Italia* sta svolgendo in questa grande metropoli in tempi che sono difficili per tutti, ma specialmente per noi a causa della iniqua e bugiarda propaganda dei nostri nemici e della gelosia degli altri».

Le cambiali false della "quasi moglie,,

Una pellicciaia nell'imbarazzo

Milano, mercoledì sera.

Dinanzi alla 13ª Sezione del nostro Tribunale si è svolta una causa che ha dato luogo a un vivace incidente. La pellicciaia Lina Gilardoni fu Alessio aveva avuto occasione di girare a un tappezziere un effetto cambiario di lire 200, ricevuto in precedenza in pagamento da una sua cliente, certa Teresa Ferrara Michelini di Luigi. L'effetto portava la firma di persona che la Ferrara asseriva essere suo marito. Malgrado ciò, alla scadenza, la cambiale non soltanto non fu ritirata, ma colui che figurava emittente denunciò tanto la Ferrara quanto la Gilardoni per truffa e falso. Sia la pellicciaia che la Ferrara vennero rinviate a giudizio, ma al processo si è presentata soltanto la Gilardoni, essendo la Ferrara rimasta contumace. La pellicciaia si è difesa sostenendo la propria buona fede, ma il Presidente le ha fatto notare che la cambiale figurava essere stata rilasciata direttamente a lei anzichè all'ordine della Ferrara con girata di costei, ciò che sta a dimostrare che non è vero che la Gilardoni, come afferma, non conosce neppure di vista il preteso firmatario. A domanda del Presidente il querelante ha allora precisato di avere sposato la signora Ferrara col solo matrimonio religioso otto giorni prima che andasse in vigore il Concordato fra Chiesa e Stato e perciò il matrimonio non è riconosciuto valido. Ha ammesso di convivere colla Ferrara e di riconoscere che la Gilardoni può essere caduta nell'equivoco. Ma, ha soggiunto, un bel giorno la «quasi» moglie se ne era andata ed allora erano piovuti continuamente protesti per effetti scaduti e che egli non aveva mai firmati. Era stato costretto perciò a sporgere la relativa denuncia. Il Tribunale, mentre ha assolto la Gilardoni per non avere commesso il reato ascrittole, ha condannato la Ferrara ad un anno e quattro mesi di reclusione ed a lire 600 di multa.

Panettiere trovato morente per una grave caduta al fondo di una scarpata

Milano, mercoledì sera.

Questa notte una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione lungo il ponte ferroviario Ugozzone in quel di Sesto San Giovanni, ha sentito dei lamenti provenire da una scarpata che conduce al fondo del ponte. Scesi, i militi hanno trovato sopra una cunetta di cemento un individuo che presentava una vasta ferita al capo e la frattura della base cranica. Trasportato immediatamente all'ospedale, vi giungeva morente.

Identificato per il panettiere Tullio Codatò fu Ermanno di 35 anni, abitante a Sesto in via Gualdina 225, è stato possibile, colle dichiarazioni che egli a stento ha reso ai carabinieri, di ricostruire così la disgrazia. Ieri sera il Codatò è rimasto molto tempo in casa della propria fidanzata e quando si è incamminato per raggiungere la propria abitazione era buio pesto. Camminando sul bordo del ponte, non si è accorto del sottostante precipizio e, dato il terreno umido, è scivolato lungo la scarpata, andando a sbattere malauguratamente sulla cunetta di cemento e riportando così le gravi ferite di cui si è detto.

Una cassaforte vuota nelle acque del Lambro

Milano, mercoledì sera.

Una strana scoperta è stata fatta nel fondo del fiume Lambro nelle vicinanze di Lambrate presso un ponte ferroviario: una piccola cassaforte collo sportello scassinato. I carabinieri di Lambrate l'hanno recuperata con il concorso dei vigili del fuoco. Il mobile è lungo e largo mezzo metro, non contiene assolutamente nulla e non si hanno indicazioni sulla sua provenienza. Si ritiene che sia il risultato di un furto e che i ladri, vuotata la cassaforte, l'abbiano poi gettata nel fiume.

Il portafogli sotto i piedi

Scena su un tram zeppo e arresto di un ladro

Milano, mercoledì sera.

Certo Luigi Valassina di Giulio di 42 anni, abitante in via Manfredi 27, si trovava su una vettura tranviaria della linea di circonvallazione stipata oltre il verosimile quando, giunto a Porta Vittoria, si è accorto di essere stato derubato del portafogli contenente parecchie centinaia di lire. Dato l'allarme, il tram è stato fermato: è accorso un vigile urbano di servizio sul piazzale di Porta Vittoria, al quale il Valassina ha indicato un individuo che sulla vettura gli era vicino, e che ora cercava di dileguarsi.

Malgrado le sue proteste, costui è stato perquisito, ma non gli è stata trovata indosso la refurtiva. Egli stava per essere congedato quando il Valassina ha scorto che da sotto i piedi dello sconosciuto appariva un angolo del suo portafogli. Tutto trionfante si è chinato a raccoglierlo, mostrandolo al vigile, che, dinanzi all'evidenza dei fatti, ha dovuto dichiarare in arresto l'individuo, che è stato poi identificato per tale Luigi Arata fu Stefano, di 35 anni.

Merce per 25.000 lire asportata da due locali

Milano, mercoledì sera.

Stanotte ignoti ladri, penetrati con chiavi false e grimaldelli negli uffici della Società stagionatura sete in via Moscova 33, hanno asportato una cassa contenente 50 kg. di seta in matasse del valore di 15 mila lire. Pure stanotte altri ladri, rotto il lucchetto di una saracinesca, sono penetrati nel negozio di merceria di Rita Daurio in via Melzo 11, facendo un bottino di circa 10 mila lire di merce varia.

Magazzino di stracci distrutto dalle fiamme a Brescia

Una giornata di lavoro di cinquantotto vigili del fuoco — Quattrocentomila lire di danni

Brescia, mercoledì sera.

Un violento incendio scoppiava ieri mattina nel fabbricato di proprietà di Giuseppe Giustacchini dove è allogato un vasto magazzino di stracci e carta. Data la natura del materiale, il fuoco si è in brevissimo tempo propagato al solaio e al tetto di tutto l'immobile minacciando anche alcune case vicine.

Cinquantotto vigili del fuoco con due autopompe e due motopompe si sono prodigati l'intera giornata e parte della notte per soffocare i numerosi focolai del vasto incendio. Domato il fuoco, quando era ormai andato distrutto l'intero fabbricato con quanto conteneva, i danni sono valutati di oltre 400 mila lire.

Bloccata con una scarpa nella rotaia è schiacciata dal tram

Brescia, mercoledì sera.

La signora Laura Dall'Agata vedova Mille d'anni 58 giunta col tram elettrico di Montichiari scendeva carica di pacchetti. Nell'attraversare il binario essa rimase presa con una scarpa nella rotaia e il tram che riprendeva la marcia la travolgeva schiacciandola orribilmente.

Ciclista travolto e maciullato da un autocarro

Brescia, mercoledì sera.

Il manovale Giacomo Agostinelli fu Angelo, d'anni 62, percorreva in bicicletta la strada per [illegible] diretto alla sua abitazione e al bivio aveva abbandonato la provinciale per imboccare la strada campestre che conduce a Paderno. Proprio in quel momento giungeva alle spalle del ciclista un camioncino guidato dal proprietario Giuseppe Cerri fu Carlo d'anni 37. L'autista, a una mossa inaspettata del ciclista, tentò di sterzare sulla sinistra ma non potè evitare l'investimento. Il ciclista veniva preso in pieno e, data la velocità della macchina, trascinato per parecchi metri. I soccorritori accorsi non trovarono che un cadavere maciullato.

Tre ville svaligiate dai ladri a Varese

Un rilevante bottino

Varese, mercoledì sera.

L'industriale cav. G. Gignonus, abitante a Milano in via Vincenzo Monti n. 9 e che possiede una villa a Varese in via Limido 38, venuto per le feste nella nostra città, ha avuto la sgradita sorpresa di constatare che ignoti ladri avevano fatto una incursione nella sua proprietà asportando un centinaio di capi di biancheria ed oggetti di vestiario, bottiglie di liquori, utensili da cucina ed altri oggetti per un valore di oltre diecimila lire.

Dopo aver forzata una finestra audaci marioli sono penetrati nella villa sita in via Montello 9, degli eredi del grand'uff. Bernocchi dimoranti a Milano in piazzale Cadorna n. 6, impadronendosi di argenteria, vestiti, liquori ed oggetti vari per un valore di parecchie migliaia di lire.

Un terzo riuscito colpo è stato compiuto contro la villa di proprietà del grand'uff. Edoardo Bianchi, pure situata in via Montello al n. 84. Anche qui i ladri, dopo aver forzato una porta, sono penetrati nei locali asportando numerosi capi di vestiario, oggetti di argenteria, una macchina fotografica ed altro per un rilevante valore. Gli ignoti hanno pure tentato di scassinare una cassaforte posta in uno studio, senza però riuscire nel loro intento.

Il pronto intervento di un medico salva una donna in fin di vita

Ferrara, mercol. sera.

E' stata dimessa dall'ospedale, completamente guarita, tale Claudia Ghetti, di trent'anni, casalinga, che era stata ricoverata dalla «Croce Rossa» giorni or sono gravemente colpita da una malattia infettiva. Giunta all'ospedale e mentre stavano per portarla in corsia, la Ghetti era stata colta da collasso cardiaco. La disgraziata non respirava più ed anche il cuore aveva cessato di battere.

Gli infermieri chiamavano prontamente il medico di guardia, che praticava alla donna la respirazione artificiale senza ottenere alcun risultato; allora egli iniettava in una vena della poveretta una fiala di adrenalina. Il tentativo estremo ebbe esito felice, poichè la Ghetti piano piano tornò a respirare ed il suo cuore riprese a battere regolarmente. Dopo alcuni giorni di convalescenza, la donna, come abbiamo detto, è stata ora dimessa dall'ospedale guarita.

Le tre operaie formose...

Come è stato scoperto un furto di indumenti di lana

Ferrara, mercoledì sera.

Da qualche tempo nella maglieria Hirsch della nostra città andavano scomparendo pezze ed indumenti di lana già confezionati e questo fatto indusse i dirigenti a stare in guardia. L'altra sera, infatti, durante l'uscita delle operaie, la guardiana di turno constatava come tre di esse fossero particolarmente... formose. Tratte in uno scompartimento riservato, le tre donne venivano accuratamente perquisite e sul loro corpo si trovavano numerosi indumenti. Di qui la loro denuncia e l'arresto. Si tratta di Venturoli Ermes di anni 32, Cavedugli Luisa di anni 18 e Osanna Elvira di anni 41, tutte tre da Ferrara.

Mortale volo in un burrone di un boscaiolo

Apuania, mercoledì sera.

Il ventenne Sergio Maggiani, da Torano, mentre si trovava in una boscaglia per tagliare della legna, dato il terreno ghiacciato, sdrucciolava per uno strapiombo finendo in un burrone. Per quanto prontamente soccorso dai compagni di lavoro, l'infelice decedeva mentre su una improvvisata barella stavano trasportandolo a valle. Nella mortale caduta l'infelice aveva infatti riportato la frattura della base cranica e della colonna vertebrale.

All'alba, nelle strade di Roma

Una corsa tranviaria speciale con mèta la Maternità

La prima viaggiatrice del mattino - "Occorre provvedere d'urgenza,, - Si lascia il percorso normale - Fiocco bianco in segno di letizia

Roma, mercoledì sera.

Alcune persone alle 5 hanno visto passare una vettura di una linea tranviaria che correva a velocità fortissima per itinerari del tutto diversi dal suo normale percorso. Ai rari passanti deve essere apparsa addirittura come una «vettura fantasma». Ecco di che cosa si trattava. La vettura, uscita dal deposito, era giunta all'altezza di piazza Lodi ancora deserta di passeggeri. Alla fermata, una donna attendeva, appoggiata ad un lampione dal quale si irradiava una luce azzurrognola che si sforzava di giungere fino a terra. La donna aveva un volto sofferente, stanco; aveva l'espressione di dolorosa bellezza di ogni creatura femminile che nasconde nel seno il segreto della maternità.

Il tram si è fermato per prendere a bordo la prima viaggiatrice della mattina. Il fattorino si è accostato alla donna per il biglietto, ma si è accorto subito che la viaggiatrice non aveva una buona... cera e che si lamentava.

Compreso che la poveretta era in procinto di dare alla luce una creatura e che bisognava provvedere d'urgenza a soccorrerla con una trovata assolutamente d'eccezione. Corse a consultarsi col conducente del tram, con il quale stabilì che la miglior soluzione era di far deviare immediatamente il tram e dirigerlo al vicino ospedale. Così infatti è avvenuto.

La vettura si è fermata nel tratto più vicino all'ospedale di San Giovanni: i due tranvieri sono scesi a terra ed hanno trasportato a braccia la gestante fino al reparto maternità, ove i sanitari e gli infermieri le hanno prodigato le prime cure.

Condotta a termine la loro missione, i due bravi tranvieri hanno salutato e si sono avviati verso l'uscita.

Quindi il tram, che aveva magnificamente assolto il suo compito eccezionale di autoambulanza, si è rimesso in moto, ritornando al suo normale lavoro, come se nulla fosse accaduto.

Nel frattempo la gestante, premurosamente assistita, dava felicemente alla luce un bel maschietto.

Un fiocco bianco adorna oggi la vettura che attira l'attenzione curiosa dei viaggiatori.

SCIAGURA TRA GIOVINETTI

Uccide un amico con un colpo di rivoltella

Roma, mercoledì sera.

Una tragica disgrazia è avvenuta ieri verso le 20,15 in via Boezio 17. Nell'appartamento abitato dai coniugi De Larderel, il loro figlio Francesco di 15 anni aveva invitato alcuni compagni. In una stanza di soggiorno si trovavano Giuseppe Attolico di Lorenzo di 14 anni, Oliviero De Filippo, quindicenne, e Vincenzo Tedesco di Nicola. L'Attolico era intento a giocare con una rivoltella, quando improvvisamente, premuto il grilletto faceva partire un colpo che uccideva il De Filippo. L'autorità giudiziaria, recatasi sul posto, ha sequestrato l'arma. L'Attolico è stato lasciato in consegna al padre.

Precipitando da 15 metri si sfracella ai piedi del padre

Genova, mercoledì sera.

Il manovale Felice Frulli, di 28 anni, che lavorava nello stabilimento Bima a Voltri, è caduto dall'altezza di circa quindici metri sfracellandosi al suolo ai piedi del padre che si trovava a lavorare presso la stessa ditta. Trasportato con l'auto dello stabilimento all'Ospedale San Carlo, il sanitario di guardia gli riscontrava la frattura della base del cranio e lo dichiarava in imminente pericolo di vita. Dopo due ore, infatti, il disgraziato decedeva.

Furto per quarantamila lire di merce in un negozio

Genova, mercoledì sera.

La notte scorsa ignoti ladri, mediante chiavi false, sono riusciti ad entrare nel negozio di mercerie sito in Rivarolo, in via Lamarmora, gestito dalla signora Anita Gestri, e dopo aver messo ogni cosa a soqquadro hanno asportato maglie, calze ed altri oggetti di merceria per un valore di circa quarantamila lire.

Impresta sedicimila lire ad una donna per un lucroso affare e non rivede più niente

Genova, mercoledì sera.

Tempo addietro certo Sebastiano Spallarossa veniva avvicinato da una sua conoscente, la trentacinquenne Valentina Zaccagnini, da Firenze, la quale affermava di avere la possibilità di fare un lucroso affare, e cioè di acquistare per sedicimila lire dalla fabbrica una pelliccia che essa aveva già rivenduto ad una signora per ventiduemila lire. Chiedeva quindi allo Spallarossa che le favorisse soltanto per alcune ore i sedici biglietti da mille.

Lo Spallarossa aderiva, ma non rivedeva più nè i biglietti di banca nè la Zaccagnini. Sporta denuncia della truffa alla Squadra Mobile, questa ha fermato la Zaccagnini la quale a sua volta ha narrato di essere stata truffata della sedicimila lire da certo Lorenzo Casalegno, di 34 anni, da Lanzo Torinese. Questi le aveva detto che se la donna gli avesse procurato sedicimila lire avrebbero insieme potuto impiegarle in un lucrosissimo affare, che avrebbe reso moltissimo. Ma il Comando della Squadra Mobile non ha creduto a questo racconto ed ha provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria sia la Zaccagnini che il Casalegno.

Tre condanne ad Alessandria a conclusione di un complicato affare di contrabbando di caffè

Alessandria, mercoledì sera.

Si è conclusa alla prima sezione del Tribunale una complicata vertenza per contrabbando di caffè. L'8 agosto 1936 giungeva in Alessandria il tenente della R. Guardia di Finanza, Severino Fontana, comandante la Tenenza di Domodossola, con certo Angelo Florino il quale era stato qualche tempo prima fermato al confine svizzero perchè sospetto autore di contrabbando di caffè. Questi aveva dichiarato di aver venduto nell'autunno del 1935 circa cinque quintali di caffè crudo di contrabbando ad un viaggiatore della ditta Ruschena, di Alessandria, di cui non conosceva il nome, ma che sarebbe stato in grado di riconoscere. Fatti i debiti confronti col personale della predetta società, le risultanze furono negative.

Allo scopo di chiarire la posizione della ditta in parola, venne esaminata la corrispondenza commerciale e si accertavano così acquisti eseguiti pel tramite di Antonio Poggio, nato a Masio nel 1900 e residente a Torino, Via Silvio Pellico 5, viaggiatore di commercio della Società Fazenda Aymoré, di Alessandria, già ditta Ruschena. Dopo una lunga istruttoria, venivano rinviati a giudizio l'autista Paolo Mina, di 22 anni, da Bellinzona e residente a Como, e Luigi Ostinelli, di 25 anni, nato in Svizzera, imputati di avere, dall'aprile al maggio 1936, in Tollegno (Biella), contrabbandato complessivamente kg. 1730,40 di caffè, quindi venduto senza aver pagata la tassa scambio al negoziante in generi alimentari Aerton Mosca, di 39 anni, da Biella.

Questi a sua volta doveva rispondere della vendita di tale caffè al Poggio Antonio che, successivamente, lo rivendeva al presidente della società Torrefazione Fazenda Aymoré, Giovanni Gallamini, da Ravenna, di 69 anni. La discussione, serrata e laboriosa, si è conclusa con la condanna di Antonio Poggio, Aerton Mosca e Paolo Mina, ritenuti colpevoli di ricettazione, a L. 64.500 di multa ciascuno, il Poggio inoltre all'ammenda di L. 1000 e al pagamento della tassa di scambio evasa in L. 998 e di una uguale soprattassa; il Mosca all'ammenda di L. 900, al pagamento della tassa evasa in L. 867,50 e al pagamento di uguale soprattassa; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e tassa sentenza. Il tribunale ha infine assolto Luigi Ostinelli e Giovanni Gallamini.

Morta in solitudine

ALESSANDRIA. — Da qualche tempo non era stata vista uscire dalla sua camera in via Trotti 19, la casalinga Margherita Astori vedova Greppi, di anni 71, nata a S. Michele e qui residente. Informata la Questura si è forzata la porta e si è trovata la poveretta morta già da qualche tempo: il decesso fu dovuto a paralisi cardiaca.

Furto in stazione

ALESSANDRIA. — Nottetempo ignoti hanno divelta l'inferriata del magazzino della stazione ferroviaria di Solero ed hanno asportato da un deposito un tagliafili d'acciaio di notevole valore.

Una mano ferita

ALESSANDRIA. — Mentre era intento a segar legna, il pensionato Enrico Martinelli, di 69 anni, si è ferito gravemente alla mano sinistra; ne avrà per circa un mese salvo complicazioni.

Nella giustizia alessandrina

ALESSANDRIA. — Il Procuratore del Re Imperatore presso il nostro Tribunale cav. uff. dr. Giuseppe Garibaldi, è stato nominato Sostituto Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari. Il dr. Gino Bisconi, giudice del nostro Tribunale, è stato trasferito, a sua domanda, presso il Tribunale di Cuneo.

Cinghiale abbattuto

CALICE LIGURE. — Nella località San Rocco situata nel territorio di questo comune, un cacciatore ha abbattuto a fucilate un grosso cinghiale del peso di circa 140 kg., con due piccoli cinghiali di circa 20 kg. cadauno.

Ieri alle ore 3,30 inconscio del grave lutto che già recentemente lo colpiva in sua famiglia con la morte del genero **Mario Cappelli** spirava con Conforti religiosi

Carlo Bergonzi

d'anni 77

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie **Giulia Bernini**; i figli **Nina** vedova **Cappelli**, **Giulia Nanda** col marito **Montalfano Alfredo**; il fratello **Attilio**, i nipoti, i cognati, i parenti tutti.

Non fiori, ma opere di bene e preci.

Si ringraziano coloro che interverranno ai funerali che avranno luogo giovedì 2 c. m. in Santa Maria Versa alle ore 14 (Pavia). [illegible]

STAMPA SERA

Ponti sui crateri delle bombe a Londra

Le bombe tedesche di grosso calibro lanciate su Londra provocano grandi crateri che interrompono ogni traffico. Apposite squadre militarizzate sono addette... a riattivare la circolazione. Ecco un ponte provvisorio in legno costruito appunto sul cratere prodotto da una bomba.

Dragamine in azione

Il dragamine da cui è stata còlta la foto «fa la strada» ad un piroscafo tedesco mimetizzato che si dirige verso un porto del Reich.

Farida e le figliolette

Una recente foto della Regina Farida d'Egitto con le figliolette Ferial, di due anni, e Fauzia, di 6 mesi, inviataci dall'Agenzia berlinese A.P.

Bottino di guerra

Continua ad affluire in Germania il bottino di guerra catturato ai franco-inglesi. Un deposito di ben ottocento trattrici è stato costituito nei pressi di Harstadt. Nella fotografia le operazioni di scarico di uno dei veicoli in arrivo.

A volo radente su una città in fiamme

Muovendo attacchi in massa sui maggiori centri industriali inglesi, l'Arma aerea del Reich procede ad una razionale «coventryzzazione» dei medesimi a mezzo di bombe dirompenti ed incendiarie. L'eccezionale fotografia mostra una formazione di bombardieri tedeschi che passa a volo radente sulle rovine di un gruppo di stabilimenti inglesi in preda alle fiamme.

«RAGAZZA CHE DORME»

A Tirrenia si sta girando in questi giorni un nuovo film: «Ragazza che dorme», che ha per interpreti Oretta Fiume, Andrea Checchi e Giovanni Grasso. Ecco una scena con Oretta Fiume.